

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1736

MILANO

BRAIDENSE

L'INGANNO
FORTVNATO.

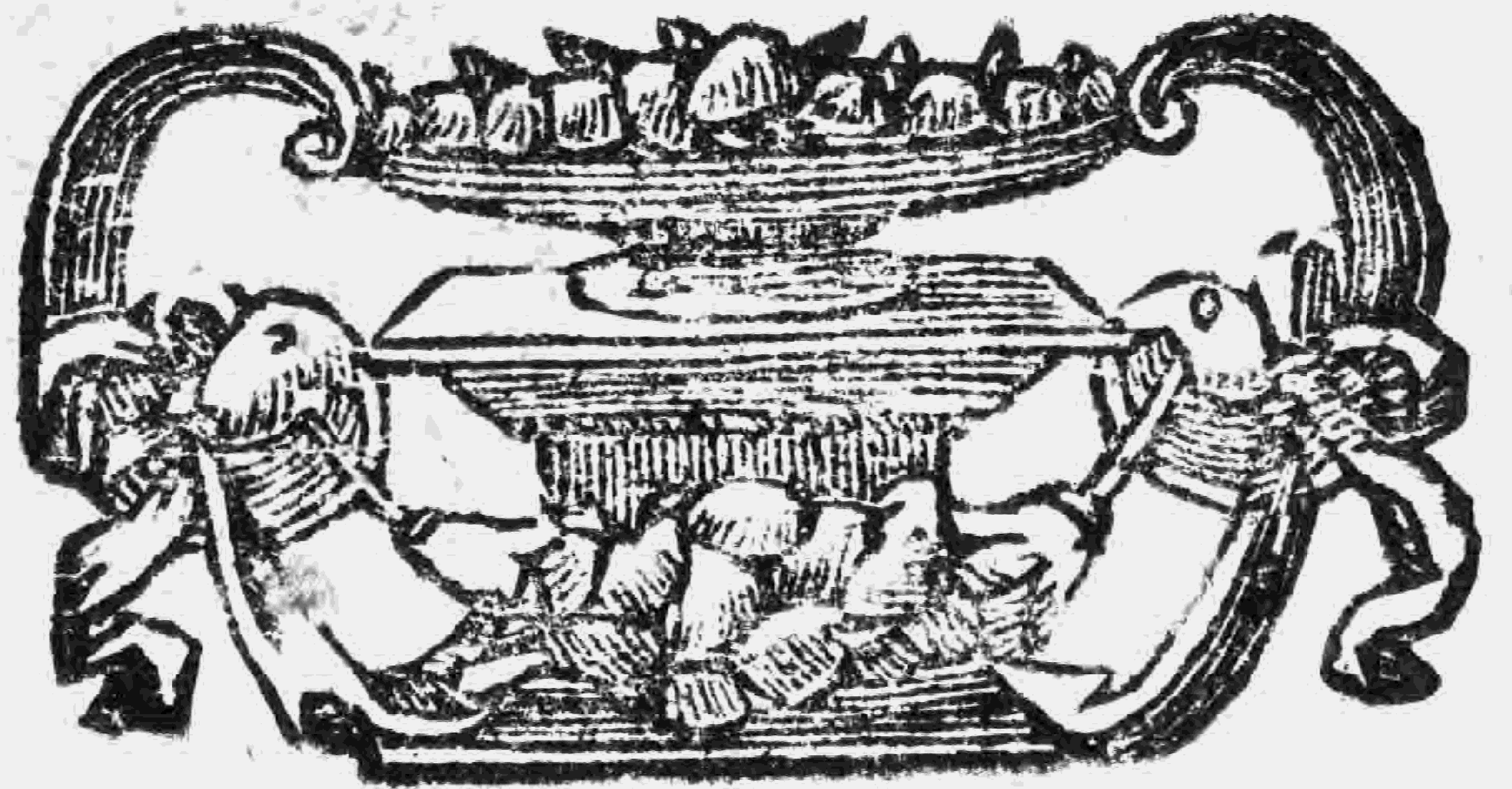
L'INGANNO
FORTVNATO;

OVERO

L'AMATA ABORRITA,
COMEDIA BELLISSIMA,

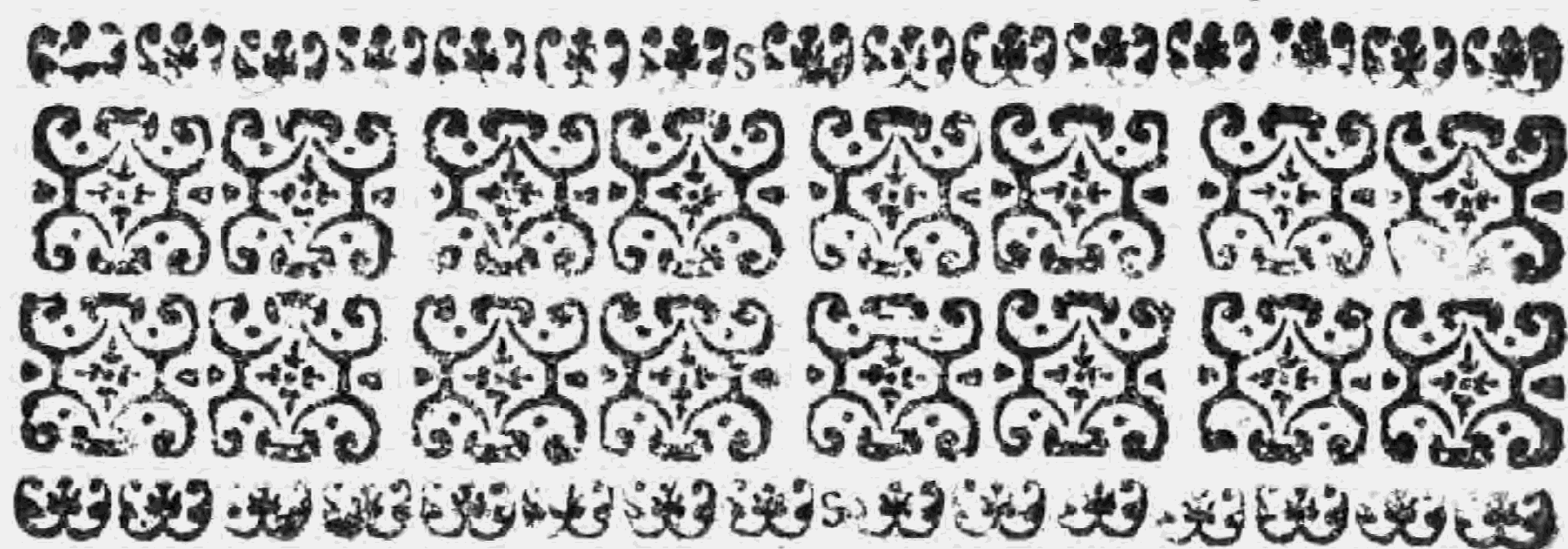
Trasportata
DALLO SPAGNUOLO,

DA BRIGIDA BIANCHI COMICA
Detta AVRELLA.



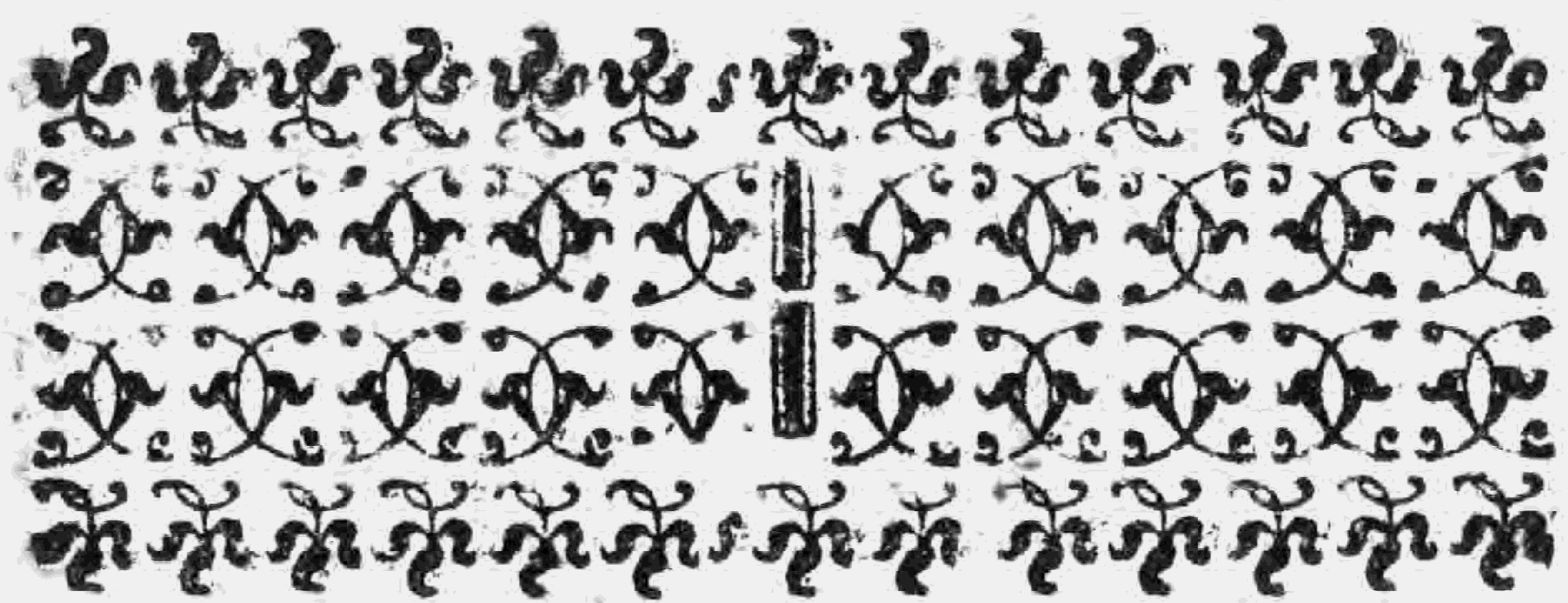
IN BOLOGNA, 1685.

Presso Gioseffo Longhi. Con licenza de' Sup.



Protesta dell'Autore.

Cortese Lettore, incontrando nelle parole *Fato, Fortuna, Deità, Adorare, è simili*, considerale come scherzi di penna Poetica, e non come sentimenti di poco Cattolico, e viui Felice.



AVVERTIMENTO

à chi legge.

S On stata vn pezzo in forsi
auanti risoluermi di farti
vna scusa; perche trouandosi
ne gli Huomini assai radicata
la credenza, che le Donne
non sappiano accostarsi alla
Perfettione, pareuami che
queste perette portassero se-
co stelle la scusa de' loro difet-
ti.

ti. Mà temend'io d'altra par-
te accrescerne vno di più à
questo Libro nel scompagnar-
lo dell' *Auvertimento à chi legge*,
solita scorta delle moderne
Compositioni, io mi lascio in
questo tirar alla corrente del-
l' vso, ò dell' abuso che sia; e
ti prego di gradire le mie fati-
che quali le trouarai, non quali
le mie scuse potrebbero farti
figurare. Io confesso alla libe-
ra che questo, è l'ultimo sfor-
zo del mio spirito; la cui de-
bilità assai farassi conoscere
nell' inossferuanza de' precetti,
& artificij Grammaticali, Re-
torici, Logicali, e Poetici. Si
sà, che senza questi fonda-
menti lo

ti lo stile non si può sostenere;
es'io ne son priua, chi farà sì
seuero, che voglia condonar-
mi? Dirà per auuentura tal vno:
qual ardire hai dunque preso di
publicare le tue sciapitezze?
Adagio. Quanto alle Poesiela
Musica m'hà dato l'impulso di
comporle; la facilità, tanto da
questa ricercata, la confidenza
di stamparle; la stima dell'altre,
ch'io vedo sì pompose, e sì ma-
esteuoli, l'inclinatione di met-
terle al corteggio, quasi seruen-
ti de formi, appresso formosif-
sime Dame; non sendo tanto
acciecata dall'amore de' pro-
prij concetti, ch'io non conosca
la gran differenza, che v'è da
essi

Essi à quelli, che si vedono gior-
nalmente figliare da fecondif-
sime Muse di Franca, e d'Italica
facondia, che hoggidì han fatto
del Lauro vn verdadiero Par-
naso. Quanto alla Comedia io
te la dono ingenuamente per
vna piccola vanità dell'ispe-
rienza, c'hò della Scena: acqui-
stata con vna particolare atten-
tione, e non senza qualche stu-
dio in tutto il tempo, che v' hò
speso, non tanto in Francia, che
in Italia; non ti dirò dell'intelli-
genza della Lingua Spagnuola:
perche già il frontispicio del
Libro te ne hà bastintemente
auuertito; e poi à dir il vero, se
si venisse à confronto co'l sog-
getto,

getto, c'hò preso ad imitare, più tosto, che à trasportare, si tro- uarebbe tanta diuersità, che ac- cusaresti la mia troppa licenza. Voglio per ciò lasciarti incerto del luogo, oue io hò ricauato la inuentione, se non per euitar la censura, almeno per diminuire il numero de' censori, persuasa, che non si mancherà d' inuesti- garlo. Mà come io non preten- do tirar alcuna lode da questi miei trauagli, chiunque sei, mio Lettore, conuerti il rigore in compassione; e se non ti troui assai rispettato in questo discor- so, qual vfa sempre del tũ: da tutte queste promesse argo- meata la riuerenza del mio

CUO-

cuore, che ti tratta ne gl' istessi termini, che fauella con quel Dio, dal qual ti prega il colmo d'ogni felicità.

Aurelia.

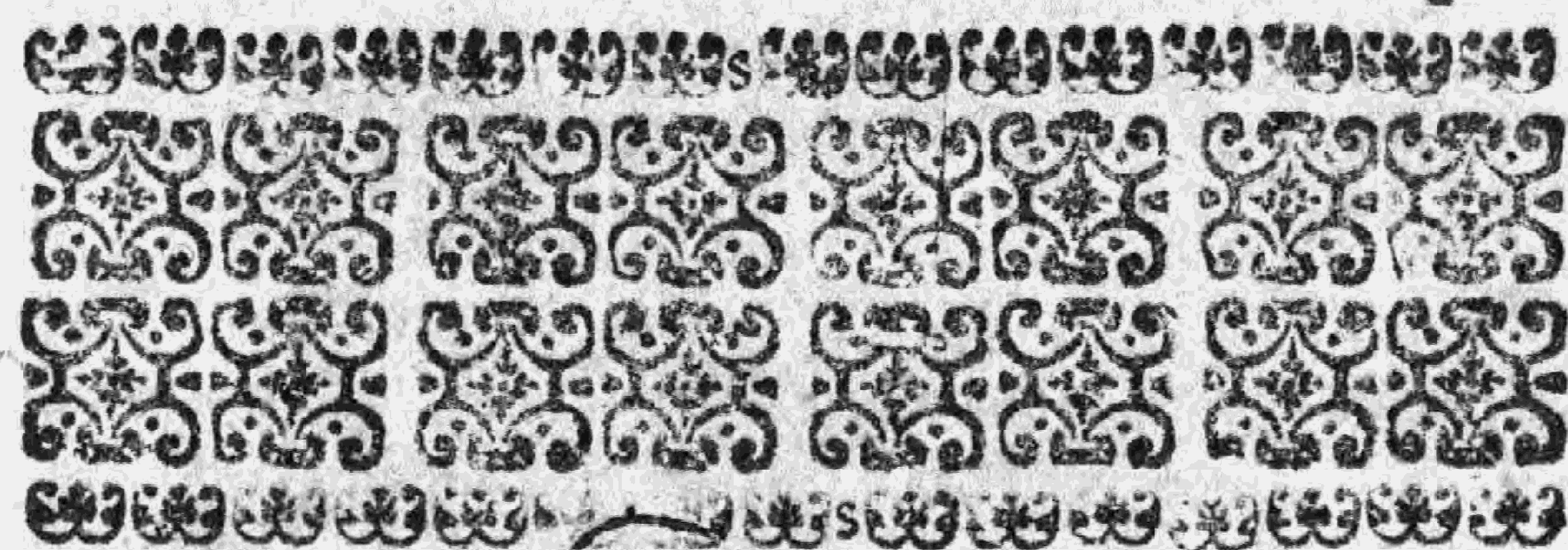
IN-

INTERLOCVTORI.

Odoardo Rè d'Vngheria.
Carlo Prencipe di Transiluania.
Laura Infanta di Boemia, Nipote di Odoardo.
Portia Duchessa, sua Cugina.
Federico Duca, Parente del Rè.
Celia Dama di Laura.
Lodouico Marchese, Priuato del Rè.
Teodoro Capitano della Guardia.
Ernesto Seruo di Carlo.
Floro Seruo di Federico.
Ottauio altro Seruo di Carlo, che non parla.

SCENA

La Metropoli d'Vngheria.



L'INGANNO FORTVNATO.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

*Federico, Laura, Portia, Celia,
e Floro.
Da Viaggio.*

Fed. **D**I ciò vi supplica sua Maestà,
ò mia Signora.
Laur. **B**asta, ch'egli lo commandi, che
io nacqui per vbidirlo, & i suoi
voleri saranno leggi perpetue,
Fed. Oh Dio, Floro son morto!
Flor.

L'IN-

Flor. Che hauete, Signore?

Fed. Son perduto! Appena viddi le bellezze di Portia, che restai priuo d'anima.

Laur. Per qual ragione vuol S.M. ch'io non giunga alla Corte?

Fed. Egli desidera di venire in persona à riceuerui, e per non esser all'ordine ciò, che si richiede per l'incontro, vi prega à far breue pausa in questo luogo, doue il Prencipe di Transiluania (à cui siete destinata in Isposa) brama anch'egli venire con S.M. à riuerrui.

Laur. Di già io son maritata! Molto deuo all'affetto del Rè mio Zio. *à parte.* (Piaccia al Cielo, che per hauermi maritata à suo gusto, non habbia trascurato la mia soddisfazione.)

Por. Parui, che all'annuntio di queste nozze sia morta in voi l'allegrezza, mentre vna estrema turbatione ricopre il vago del vostro volto.

Laur. In breue mi vi dichiararò. Duca, auuolate la mia gente, acciò non passi più auanti verso la Città.

Fed. Vado, Signora, ad vbidirui. *à parte.* (Io son fuor di mè. Portia, se tu sei il mio Sole, lasciandoti addietro, non hauerò altro, che ombre auanti gli occhi.)

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Portia, Laura, Celia.

Por. **I**L desiderio di sapere la cagione del vostro disgusto mi renderà per auentura ardita. Che hauete Signora, che v'affligge?

Laur. La mia disgratia. Vdite Portia, e compatitemi.

Por. Riuerente v'ascolto.

Laur. Già v'è noto, che il Rè di Boemia mio Genitore (oh rimembranza dolorosa!) restò morto nella passata guerra, c'hebbe col Rè d'Vngheria suo fratello, & ch'io rimasta orfana del Padre, & vnica herede del Regno, fui forzata, per stabilirmi la Corona sù'l capo, di ricorrere per aiuto al Rè mio Zio. Promise egli di difendere il mio Regno, e d'assicurarlo da ogni nemico insulto; e con generosa pietade, chiamatami con nome di figlia, inuitandomi à questa Regia, giurò d'esercitar meco affetti di Padre. Io lusingata da così care promesse, risoluo d'abbandonare il Patrio Cielo; mi parto, e quui giunta appena, trouo, ch'egli mi hà maritata. Ah che hò creduto ad Tiranno, c'hà voluto martirizzarmi, e non maritarmi! E qual più crudo martire può soffrire vna donna, quant'è il donar se stessa à sposo non co-

A 2

noscia.

nosciuto? E' troppo duro legame quello, ch'è non lo scioglie altri, che la morte. E' forse la donna animale così imperfetto, che non sia degno di possedere la libertà dell' arbitrio, & di donar l'affetto doue concorre la volontà? Amore è vn Nume, che regna in cuor gentile; è forse il mio cuore incapace di ricettar vn tal Dio? La Natura hà fatte libere l'inclinationi à tutti, e le hauerà conditionate à mè sola? Che più? ogni donna volgare hauerà sortito libero l'arbitrio in amore, & il dono de' suoi affetti à suo talento; ed io come Regina, farò tenuta regularlo à compiacimento altrui? Ah, ch'io farei serua, & non Signora, soggetta, e non Regina!

Por. Le vostre doglianze m'inteneriscono il cuore, e mi traggono le lacrime da gli occhi. Mà, che risoluate?

Lau. Morire più tosto, che maritarmi contro mia voglia. Se Amore è figlio della Beltà, la Beltà è oggetto de gli occhi, e gli occhi sono i vasi, che riceuono l'influenze d'Amore, come posso amare soggetto non veduto? Ah, Portia, son disperata!

Por. Consolateui Signora, che ad ogni male v'è il suo rimedio.

Lau. Al rimedio dunque per non morire. Mio Zio non mi conosce, perche l'anica nemista, che haueua con il Rè mio Padre, gli hà impedito fino ad hora il vedermi, e l'hauer miei ritratti; nè meno conosce voi; Facciamo così, voi rimarrete in questo luogo, ed

Io mi trasferirò alla Corte, per vedere lo Sposo destinatomì; Dirò, che sono la Duchessa Portia, che v'è per riuerire S.M. Io sono ignota à tutti. Se il Prencipe di Transiluania non sarà di mio gusto, tacendo partirò, per ritornarmene al mio Regno à godere la mia libertade. Se lo Sposo mi aggrada, darò pace al mio cordoglio, scoprirassi l'inganno, & goderò Sposo di mia soddisfazione. Hor hora destino partire. Celia verrà meco. Il Sole già tramonta all'ocaso, per renderci anco più felice con l'ombra la breuità del camino. Ad estremo male ci vogliono rimedij risoluti. Infelice è la donna, che si marita per elezione altrui.

Por. Poiche siete determinata in questa guisa, non voglio risponderui, mà solo obbedirui.

Cel. Il disegno è ingegnoso; incaminiamoci all'impresa.

7^o Confidate nella vostra prudenza, mi parlo. Se viene il Duca per parlarmi, ditele, ch'io sono indisposta. Vi sarà facile ingannarlo, perche la mia dimora sarà breue. Celia, fa porre all'ordine vna Carozza e via.

Cel. Obbedirò, Signora. e via.

Por. Con ragione si duole; che chi si marita senza gusto, viue per morire ogni momento.

SCENA TERZA.

Rè d'Ungheria, e Lodovico.

Rè. **L**ODOVICO, vi commandai di dar ordine per l'incontro della Regina; mi obediste?

Lod. Sì mio Rè, & hò disposto il tutto in quel modo, che hò stimato più confacente alla vostra magnificenza, & alla grandezza di chi si riceue.

Rè. Narratemi come.

Lod. Si trouano in ordine sei Compagnie di caualli leggieri di guardia, armati di tutto punto, addobbati di bande, e di nastri de' vostri colori, e questi faranno scorta à trecento Cauallieri, vestiti da campagna, con quel più di ricchezze, e di galle, che sa inuentare la Corte, e suggerire vn'opulente emulatione. Vedransi caualli di preggio estremo, e di valore incredibile, con liuree numerose di Staffieri, vistose per materia, & per lauoro. Seguiteranno in ducento Carozze à sei, compartite le più belle, e meglio abbigliate Dame di questa Città, scintillanti di gemme preciosissime, e risplendenti non meno esse, che le Carozze del più bell'oro dell' Indie. Marchieranno appresso, condotti dal Maggiordomo maggiore, tutti gli Officiali di vostra

vostra Corte, Vi faranno armata spalliera dalle bande gli Arcieri della custodia del vostro Corpo; e doppo questi seguirà il Cocchio Reale, tutto risplendente d'oro, e di Porpora, tiratto dalla vostra favorita muta de gli otto corsieri armellini, disposti à quattro, à quattro, in cui sarà Madama la Governante, con mia Signora la picciola Infanta. Et per vltimo camineranno, di retroguardia, altre sei compagnie di Corazze, pomposamente armate, che paleferanno ne' loro portamenti, che voi siete non meno vn Marte guerriero, che vn Giove benefico, e douitioso. Taccio le musiche di trombe, piffari, timpani, tamburi, & altri marciali stromenti, la cui dispositione tocca al Mastro di Campo delle Guardie, come si è lasciata la cura dell'arteglieria al suo Luogotenente, e de' fuochi artificiali al Capo Mastro de i Bombardieri. Questo è quanto posso in breue significare di hauer apprestato, lasciando da parte le cose minute, per non tediar V.M. con la prolissità del racconto. In somma, gli osequij, che io le porgo, esequendo i suoi Regij commandi, corrisponderanno sempre più alla buona gratia, di cui ella mi hà reso meriteuole, à misura, che da suoi aggradimenti prenderò norma de' suoi voleri. Veda V.M. se questo è sufficiente apparecchio?

Rè. Mi piace; mà voglio in oltre, che si facciano mascare.

SCENA QVARTA.

Carlo, e li sopradetti.

Rè. **P** R I N C I P E , impatiente v'attendeuo,
per consegnarui le braccia.

Car. Sire, al Cielo voi mi eleuate con i fauori,
che mi compartite.

Rè. Il tutto è preparato per l'incontro della
Regina.

Car. Come potrò, seruendoui, farmi degno
delle gratie, che da V. M. ril-uo.

Rè. Tutto è douuto al vostro merito; benchè
per la nemistà hauuta con mio fratello, non
mi sia stato conceduto il vedere giamai Lau-
ra mia Nipote, credo però, ch'ella sia tale,
quale la brama il mio desiderio, per esser de-
gna Sposa d'vn Principe vostro pari.

Car. Troppo mi fauorice senza mio merito; è
ben cospiosa d'honori la mia Fortuna, men-
tre mi concede il potermi chiamar Sposo di
vna Principessa così alta, e così nobile, che
riceuo dalla vostra mano.

Rè. Dimani la vedrete.

SCE:

SCENA QVINTA.

Arriua Teodoro.

Teod. **S** I R E , due Dame, vna delle quali può
dirsi vn Sole di bellezza, che se non abba-
glia gli altrui sguardi, almeno incenerisce i
cuori di chi la mira, per compartir splendo-
re à questa Regia, chiedono di far riueren-
za à V. M.

Rè. Sapete il nome?

Teod. Portia, per quanto intesi, Cugina di
Laura vostra Nipote.

Rè. Poco meno di Laura la stimo; La nobiltà
de' suoi natali mi obliga ad incontrarla; an-
dianne.

Teod. Eccola, che giunge.

SCENA SESTA.

Laura, Celia, & i sopradetti.

Laur. **M** I dia V. M. à bacciar la mano.

Rè. Per solleuarui dal suolo ve la pergo. Alza-

teui, gratiosissima Portia, che non è bene, ch'io mi vegga a' piedi humiliato vn Cielo di bellezza.

Car. à parte. (Che sembianteperegrino, che maestà, che brio, che gentilezza; spira tutta gratia, tutta amore.)

Lau. Mi confesso tenuta all' eccesso di tanto fauore.

Car. à parte. (E' pazzo chi non adora costei.)

Lau. Signore, venni per riuerrirui da parte della mia Regina, riceua V. M. questo affettuoso amplesso, ch'ella gl'inuia; ne si sdegni la M. V. di stringermi al seno, non come Portia, mà come Laura istessa; poiche in lei io viuo trasformata.

Rè. Prencipe, accogliete la Duchessa, come portione di quel bene, che in Laura io vi donai.

Car. à parte. (Già mi pesa il maritarmi.)

Lau. E' questi per auventura il Prencipe?

Rè. Sì, Signora.

Lau. à parte. (Buon, mi piace.) Celia?

Cel. Signora.

Lau. Lo Sposo mi aggrada.

Car. Mi scusi V. M. se così confuso mi dimostro; l'aspetto di questa Dama, quasi Sole, m'abbaglia il lume dell'intelletto, m'istupidisce i sensi, e col suo diuino splendore infonde nel mio seno rispetto, amore, timore, e riuerenza.

Lau. Alzatevi, ò Prencipe, ch'io non son vana d'adorationi.

Car. à parte. (E pur se; l'Idolo mio.)

Lau.

Lau. à parte. (Che maniere discrete.) Godo in estremo Prencipe mio Signore, d'hauerui veduto: e solo per vederui (à non celarui il vero) venni per comando della Regina. Molto mi dourete per quello, che sono per narrarli delle vostre riguarduoli qualitati: mà vi uete pur ficuro di piacerli: mentr'io vi giuro, che in estremo mi aggradi e.

Car. Voi mi porgete occasione d'insuperbir di me stesso, piacendo ad vna Dama riguarduole per la nascita, ammirabile per il merito, & adorabile per la bellezza.

Lau. Non mi lodate con tanto eccesso, se non volete pentirui trà poco. Sò ben'io, che à fronte del bello della Regina rimarrò mi da voi negletta.

Car. V'ingannate à sè, Signora Duchessa.

Lau. Celia?) *piano.*

Cel. Signora.

Lau. à parte. (Comincio à volerli bene.) In fine venni per sapere s'è stato ordine di V. M. che Laura si trattenghi in quel luogo di delitie, fin che l'incontro sia apprestato.

Rè. E qual altra cagione poteua impedire il suo arriuo?

Lau. Deh, come non v'è maggiore intoppo, che la ritenga; non permetti la M. V. ch'ella di vantaggio si dolga di così noioso indugio.

Rè. Venga ella dunque, poiche così vuole.

Car. à parte. (O Amore, già cominciano i miei mali ad eccedere il bene, che tù mi dai. Vius Dio, che non farà mia Sposa altra Donna, che Portia, la cui bellezza può far fenti-

re ad vn marmo l'amoroso fuoco. Che Re-
gni! che Scettri! che Tesori può recarmi
Laura! Ah che più vale vn guardo di Por-
tia, che non fa tutt'vna Monarchia.

Lau. Andrò dunque con licenza di V.M. ad
auuifar Laura, che venga à godere de' fauo-
ri destinati dalla vostra gentilezza.

Rè. Verrò anch'io con essa voi.

Car. *à parte.* Ah che hora più s'auanza la
mia tormentosa passione!

Lau. Prencipe, dirò alla Regina mia Signo-
ra, che scacci dal suo petto il cordoglio, &
che dia vita alla speranza, per dar vita al
suo cuore.

Car. E' douere di sodisfarla. *à parte.* (Oh
quanto goderei, ch'ella hauesse altro pen-
siero!)

Lau. Celia?

Cel. Signora, che volete.

Lau. Allegrezza, lo Sposo mi piace. *Tutti via.*

SCENA SETTIMA.

Carlo, in disparte. Rè.

Car. **O'** Miei pensieri, cessate di tormen-
tarmi; ò confusioni, ò labirinti, non mi agi-
tate di vantaggio. Laura, se ti prendo per
moglie, mi fulmini il Cielo, m'inghiotti la
terra, mi traghotti l'Inferno. Resti pur
Laura

Laura sprezzata: sia Portia da mè riuerita!
Non hà bisogno la mia grandezza d'esser
fatta maggiore da vn Trono, da vn Regno.
Rè. Non resiste più la mia pazienza. Carlo,
ch'è questo?

Car. Sire, voi qui? se già l'vdiste, à che di-
mandarlo?

Rè. Credo, che gli orecchi m'habbiano ingan-
nato, perche non posso persuadermi, che co-
sì poco stimiate quel bene, che da mè vi fù
offerto: mà dichiaratemi meglio; perche
se Laura non è di vostro gusto, non manca-
rà Sposo à lei, che più di voi la meriti.

Car. Poiche volete, ch'io mi dichiaro, scoprirò
i miei sentimenti. Non niego, che con questi
Sponsali non si auumentino le mie grandezze:
mà vn genio antipatico ripugna à queste
Nozze, e poiche dite, che altri di mè più me-
riteuole sarà Sposo di Laura, siasi pure, che
non è bene, che vna Donna non amata, nè
veduta, diuenga tiranna della mia libe-
tà.

Rè. Se negl'impensati accidenti io precipitassi
le risoluzioni con immaturi configli, voi pro-
uaresti in questo pù o gli effetti dell'ira mia:
mà perche mi dò vanto di non hauer moto,
che non sia regolato dalla ragione vi condo-
no come à forsennato questa impertinente
leggerezza. Vi douerei scacciare dal mio
Regno: mà perche in mè lo sdegno non può
affatto opprimere la cortesia, vi sbandisco so-
lamente dalla mia Regia, che io non deuo
lasciar frequentare la mia Corte da vno, che
sprezza la mia gratia, & i miei fauori, e che
rifu-

rifiuta imprudentemente vna Spofa del mio
fanguè . e via.

Car. Poco importa, che contro di mè ti adiri,
purchè fciolto io rimanga da così tenace ca-
tena . O Portia , e che non può la tua bel-
lezza , che io cotanto osequio ! Mà come
po rò più amarti , ò mia bella , se il Regio
comando mi fcaccia dalla Corte.

SCENA OTTAVA.

Ernesto , e Carlo.

Ern. **S**IGNORE, voi qui quando doureste
andar à riceuer la Spofa ?

Car. Per mè non si fanno Nozze .

Ern. E perche ?

Car. Hò annullato questi Sponsali,

Ern. Chi vi spinfe à ciò fare ?

Car. Amore.

Ern. Dunque voi fiete amante ?

Car. Oh Dio ! si.

Ern. E di chi ?

Car. Vedesti tù la Duchessa Portia quando
entrò à riuerire S. Maestà.

Ern. Nò, Signore, ionon la viddi.

Car. Questa è la bella fîama, che mi accende.
Non viddero gli occhi miei , da che s'aper-
fero à questa luce, maggior gratia: nè mag-
gior eloquenza può sentirsi nel parlare, spi-
ritosa nel proponere, pronta nel rispondere,
nobile

nobile nel complire , graue nelle maniere,
& auenente ne' modi .

Ern. Ben si vede , che ne fiete diuenuto a-
mante .

Car. Da chelo comprendi ?

Ern. Da tante lodi , che le date . L'affetto è
vn' occhiale, che fà sempre parere le cose
maggiori di quello, che sono.

Car. Taci, che per lodare il merito di Portia
è pouertà di stile l'esser facondo : mà dim-
mi, ti dà l'animo di portarle vn Viglietto
da mia parte ?

Ern. Purchè il tenore ne fia modesto, lasciate
pure la cura à mè del rimanente.

Car. (O' mè infelice!) Andianne Ernesto.
Addio caro luogo , io ti abandono senz'al-
ma, lasciandola qui in deposito per osequia-
re quella Beltà, che trà poco deue honorarti
della sua dimora. Ernesto , seguimi ?

Ern. Andianne , e seguimi ; e non si muoue.
Andate pur Signore, ch'io seguirò .



66

A T T O

SCENA NONA.

Rè, Lodovico, Teodoro, Et accompagnamento da vna parte.

Laura, Portia, Federico, Floro, Et accompagnamento dall'altra parte.

Lau. **C**ONCEDETE, Sire, ch'io possi abbracciarui i genocchi con vn riuerente inchino.

Rè. Alzatevi, Portia, che io vi deuo le braccia.

Lau. Tanto honore à Laura vostra Nipote!

Rè. Come, non siete voi Portia?

Lau. Nò, Signore, son Laura, che per certa curiosità cangiai nome, e mi finsi la Duchessa. Hora confesso l'inganno. Questa è Portia mia Cugina.

Rè. Douerei con ragione querelarmi di voi; mà perche fù vostro gusto mi taccio, & accolgo la Duchessa.

Por. Rendo per tant'honore humillissime gratie à V. M.

Lau. (Oh Dio! il Prencipe non si vede, che nouità è questa! Temo di qualche strauagãza. Se ardiſi chieder dou'egli ſia.) *à parte.*

Fed.

P R I M O.

17

Fed. Quasi farfalla al lume di que' begli occhi chis'incenerisce l'anima mia. *a parte.*

Cel. Signora, dou'è lo Sposo?

Lau. Non sò dou'egli ſia, bench'io l'habbia nel cuore; oh Dio!

Cel. Dissimulate. *piano.*

Lau. Sarebbe per mè minor pena il morire.

Rè. Da qui auanti hauerà il mio Regno noua Signora da obbedire.

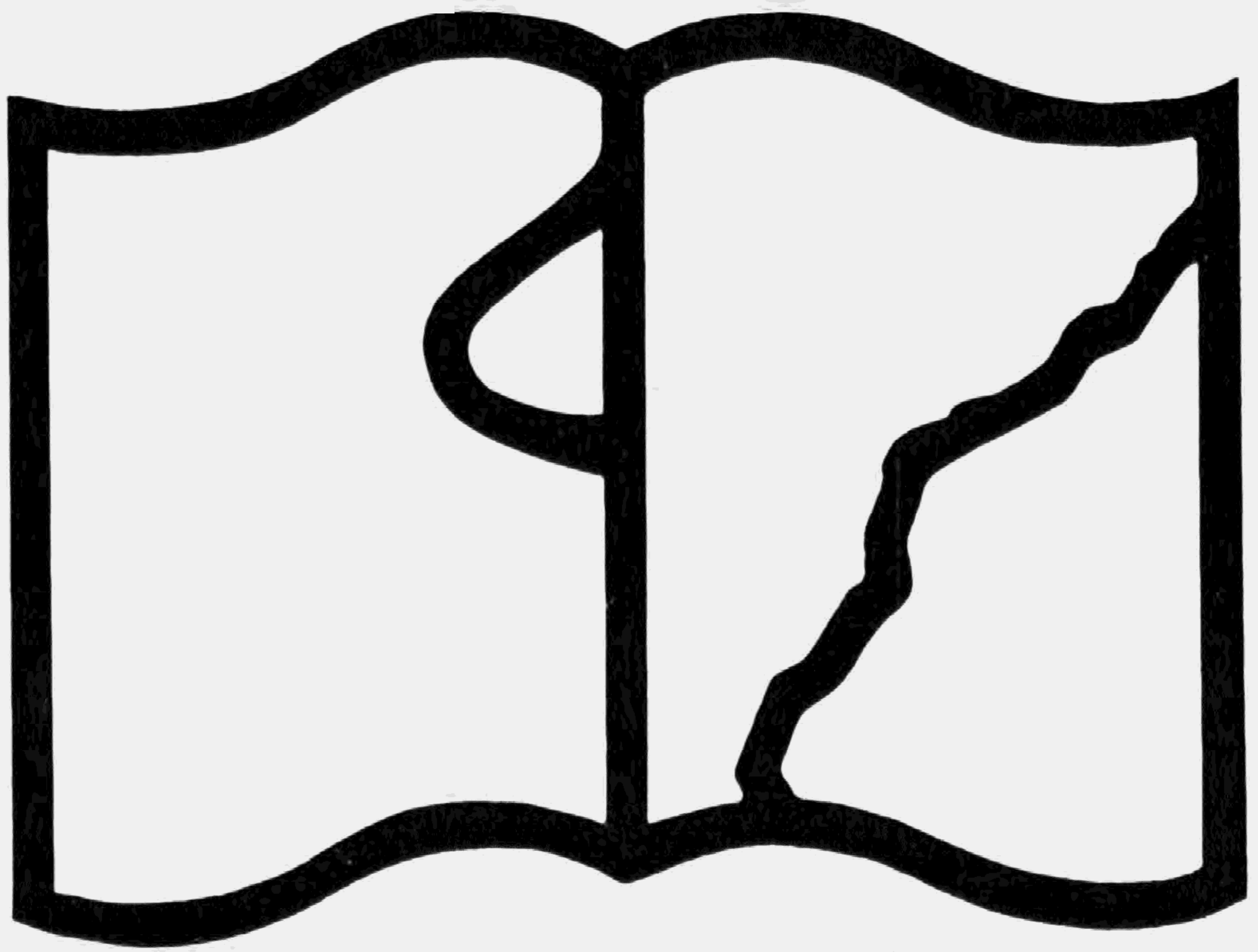
Lau. Voi ſiete, Sire, l'Intelligenza ſuprema nel Cielo di queſto Regno. *à parte.* (Già il timore comincia à tormentarmi, & già l'Industria m'addita il modo, ond'io poſſa ſaper dou'è Carlo.) Dunque V. M. mi dona il poſſeſſo del Regno di Boemia? & me ne fa assoluta Signora?

Rè. Sì, amata Nipote, acciò vediate, ch'io vi ſon Padre in amore.

Lau. V. M. ſcherza forſi meco; mà ſe dice dā vero, come può ella farmi Signora, mentre procura, ch'io perda la libertà frà le catene; e qual maggior catena del matrimonio. Mà già che la M. V. di ciò ſi compiace, taccio, & come mio Signore l'obbediſco.

Rè. *à parte.* (Che bella occasione mi porge la Fortuna per obligar Laura.) Molto più mi douete, ò Laura, di quello vi penſate, poiche facendo io riſſeſſione, ch'era più toſto aggrauio il mio, che affetto, maritandoui ſi preſto, rittrattai queſto Matrimonio, eſſendo giuſto, che io antiponga la voſtra ſodistatione al mio genio, laſciando à voi libera la elettione dello Sposo, che vi piacerà.

Lau.



Testo Deteriorato

Lau. *à parte.* (Ah eh' il mio cuore pur troppo presagi questa ria sventura!) Dunque non farò più moglie al Principe di Trasilvania?

Rè. Nò, per conformarmi al vostro volere.

Lau. *à parte.* (Il Ciel ti rimunerì di questo seruigio.) Dunque per ciò il Principe non si lascia vedere?

Rè. Io hò scoperto in lui poca inclinazione di esserui Sposo, & com' egli è non meno pazzo, che superbo, intendendo io dalla sua bocca il vostro dispregio, fui costretto à prohibirgli l'ingresso nel mio Palazzo, acciò non habbia nè men l'honore di vederui.

Lau. Dunque mi accerta V.M. ch'egli mi dispregia. Non mi parue già superbo, quando poco dianzi, fauellando meco, con tanta humiltà mi spiegò i sentimenti del suo cuore. Mà che! E' proprio dell'huomo il fingere di amare, per poscia scherzare.

Rè. Cade sopra lo schernitore lo scherno, quando si lascia ciò, che non si merita.

Lau. *à parte.* (Oh Cielo! prima di veder Carlo, io detestauo il Marito, & hor ch'io lo perdo, sento morirmi di doglia. Maledetta mia conditione, che mi oblighi à soffrir, e tacere.)

Rè. *à parte.* (Mi è riuscito come bramauo;)

Laura, vi uete lieta hor che siete in libertà.

Lau. Molto vi deuo, mio Signore; operaste da quello, che siete.

Rè. Mà voi sarete stanca per auventura, venite à riposarui.

Lau. *à parte.* (O' Dio! come potrò frà tante confusioni trouar riposo.) Obbedirò V.M.

SCE-

SCENA DECIMA.

*Tutti via, e rimangono
Portia, e Celia.*

Por. **C**HE può hauer mia Cugina, che auenta da gli occhi fulmini di sdegno?

Cel. Il tempo ve lo dirà; per hora è bene tacer il segreto.

Por. Io partecipo, come suo sangue, del suo cordoglio, se ben nò ne penetro la cagione.

Cel. Ne meno conuiene. Io vi lascio, e la seguo, *e via.*

Por. Rimango confusa; e dolente.

SCENA VNDECIMA.

Arrua Ernesto con lettera.

Ern. **L**A Duchessa è qui, ~~mi ha~~ ~~per~~ esercitare la mia nuoua carica. Bisogna hauer pazienza: chi serue è obligato ad vbidire. *e parte*

Por. Chi è questi? A che fare entrasti? che cerchi?

Er. L'occasione mi porse il crine; ond'io guidato dal zelo di seruirui, m'introdussi in questo luogo.

Por.

Por. Seruirmi / Ed in che?

Er. Ditemi prima, Signora, siete voi la Duchessa Portia?

Por. Quella son'io.

Er. Habbia dunque il mio ardire dalla vostra bontà la douuta discolpa, e mi permetta V.

Altezza di renderli questa carta, nella quale leggerà le pene, che la sua bellezza fa soffrire ad vn'amante.

Por. Nè soffrirà appunto s'egli mi ama. Vediamola per curiosità.

Er. In fine ogni Donna è curiosa.

La Duchessa apre la Lettera.

SCENA DVODECIMA.

Arriva Laura.

Lau. **C**IELO, che da te segua à miei tormenti, o priuami di vita. *in disparte.*

Por. V' di Carlo la firma.

Lau. Oh Dio! che sento. *à parte.*

Por. Carlo dunque mi serua?

Ern. Sì Signora; e per vostra cagione sprezza la Regina. Leggete. Di che vi turbate?

Lau. Nuoua sventura mi si prepara. *à parte.*

Portia legge la Lettera.

Bellissima Duchessa,

PEr non fraudare delle douute ammirazioni la vaga Beltà del vostro sembiante,

io

io vi porgo in sacrificio l'holocausto d'vn' anima accesa per voi d'amoroso foco. Sì tosto, che vi guardai fui vostro diuoto; e poiche si può dir vostro vanto ordinario di render chiunque vna sol volta vi mira, soggetto all'Impero d'Amore, io per fare qualche cosa di più, come più d'ogn'altro giuro d'amarui, vi consacro con l'arbitrio la vita. Mà se vi piace humanarui, & accettare gli omaggi d'vn Prencipe, che vi riconosce per sua Signora, sappiate, che alla stessa Regina Laura io v'hò antiposto nella deditione di questo cuore. Io sprezzo vn Frono, perche i miei affetti non sono interessati, e purche voi mi permettiate di seruirui, ch'è la mia vera ambitione, io non pretendo altra mercede, che la vostra corrispondenza.

Carlo Prencipe di Transilvania.

Por. Che nouità è questa?

Lau. *in disparte.* Chi crederia la mia disgrazia. Non bastaua à Carlo vn disprezzo per tormentarmi, se à questo non aggiungeua anco la gelosia per uccidermi.

Por. Oh Dio! la Regina hà inteso il tutto.

Lau. Portia, hò sempre stimato il vostro merito, hora inuidio la vostra fortuna.

Por. E perche?

Lau. Perche vi adora colui, che mi disprezza;

A ra-

A ragione douete stimare il Principe, che cortese vi offerisce il suo amore, e mostraruegli grata. Rispondetegli, che l'accettate.

Por. Oh questo nò.

Lau. Anzi si per non scoprirui superba.

Por. Per non parer superba, io mi farei conoscere troppo ardua. Risponderete voi per mè.

Lau. E come ciò si conuiene, s'io sono la disprezzata, e voi l'amata (*à parte. O' desperatione, ò tormento.*) Dite à Carlo, ch'egli hà dato sagio della finezza del suo ingegno: andate.

Ern. Obbedisco.

Lau. Ditele in oltre, che Portia procurerà di vederlo, e ch'io farò ogni sforzo per placare S. M. acciò egli possa entrare in Palazzo à visitarla. Che dite, Portia, vi piace il mio pensiero?

Por. Dico di sì, già, che vi piace di dirlo.

Ern. Con questa nouella torno lieto al mio Signore. Stateui allegre belle Dame. *e via.*

Lau. (*La passione mi accora.*) Ditemi il vero, amate voi Carlo?

Por. Io non hò veduto mai Carlo; mà la fama del suo merito mi hà quasi resa di lui amante.

Lau. Io l'hò veduto. E' bello; mà.

Por. Mà che?

Lau. Non v'è eccesso.

Por. E pur piace.

Lau. A chi?

Por. A chi non hà il gusto così dilicato come voi.

Lau.

Lau. Son'ioforfi cieca alla conoscenza del bello?

Por. Son'io forfi sorda al suono delle lodi?

Lau. La Fortuna è fatta Dea per il consenso de gli huomini.

Por. E'l Principe è fatto scopo de gli affetti per l'applauso vniuersale.

Lau. Il volgo ignaro opera sempre à caso.

Por. Non opera à caso Amore, mentre per gli occhi si sà anco introdurre in vn seno.

Lau. Scacciatelo con la prudenza, se non volete, ch'egli vi spinga al vostro precipitio.

Por. Sono desiderabili quelle cadute, che sono gloriose.

Lau. (*Ardo tutta di sdegno.*) Portia, vi mostrate troppo affettata.

Por. Non è affettazione il commendare vna cosa, che tutto il Mondo ammira,

Lau. (*Non posso più, moro di rabbia.*) Se renderete l'occhio giudice del vero, vedrete, che v'ingannò l'orecchio.

Por. Anche gli occhi s'ingannano talhora.

Lau. Sì, quando sono affascinati.

Por. Se non farà Carlo qual me lo figuro, tralascierò d'amarlo.

Lau. *à parte.* (*O' perderai la vita.*) Non farà poco se sarete à tempo; mà non più, andiamo.

Por. Vi seguo.

Lau. Passate auanti.

Por. Eh! voi mi burlate?

Lau. Nè certo, L'affetto, che io vi porto, mi rende

rende rispettosamente verso di voi, e fa, che io mi compiaccia di honorarvi in questa guisa.

Por. Se lo comandate obbedirò, perche io non pretendo di contender con voi.

Lau. Obbedite dunque, poiche lo volete à titolo di comandamento.

S C E N A XIII.

Federico, Carlo, Ottavio.

Fed. LA seruitù, ch'io professai sempre à Vostr'Altezza, mi oblige di chiederle l'origine de' suoi cordogli.

Car. Cordogli! Anzi più dell'vsato io sono lieto; trouandomi fuori dell'impaccio di maritarmi.

Fed. Voi sdegnate vna Regina? Voi sprezzate vn Regno?

Car. Che Regina? Che Regno? non hò bisogno di accrescer nobiltade à miei natali, nè curo di Stati.

Fed. Ch'può compartir honore alle Corone, sà calpestarle; mà bella cosa è vn'Impero.

Car. E qual più bell'Impero, che la propria sodisfattione. Che gioua comandare ad

vn Regno, per esser poi soggetto à mille passioni, originate dal vederli sempre attorno vna Sposa aborrita.

Fed. Dite bene. Che se deue la morte adeguare ogni conditione, è ragionevole, che regni solo in vita il gusto. Anch'io sono di questo parere; però (s'è lecito il saperlo) ditemi, vi prego, la cagione, che vi oblige à non maritarvi.

Car. Concedetemi, ch'io la taccia fin ch'io riceua vna risposta, da cui dipende la mia Fortuna. S'ella sarà fauorevole, prometto di palesarvi ogni mio secreto.

Fed. Ed io altresì; come amico giuro di fidare ui ogni mio interesse.

Car. Amorosò?

Fed. Amorosò.

Car. Palesatemi per vostra fè l'oggetto, che v'innamora.

Fed. Voi godete di tacere, e volete che io parli. Se l'amicitia ne rende vguagli, voi douete scoprirmi il vostro foco, se bramate, che io vi palesi la mia fiamma.

Car. Io adoro Mà ecco Ernesto,



S C E N A X I V.

Ernesto, e li sopradetti.

Ern. **N**on restarò sodisfatto, se non mi date la strena, che ben la merita l'esatta cura c' hò hauuto di ben seruirui.

Car. Io te la prometto come vò, Ernesto; mà perche l'anima mia maggiormente goda del contento, che tù gli rechi, palesami presto ciò che operasti, mio fedele.

Ern. Posso alla presenza del Signor Duca parlar liberamente.

Fed. Se l'affare è importante, partirò.

Car. Voi mi offendete, Amico; se voi siete vn altro me stesso, qual mio segreto vi sarà celato.

Fed. La confidenza di cui mi honorate accresce perfettione alla nostra amicitia.

Car. Ernesto, non tenermi più digiuno del mio bene co'l tuo silentio. Io sono vn nuouo Tantalò in mezzo all'acque, & à pomi de' bramati contenti: se tù non me ne appaghi prestamente il senso, mi vedrai trà poco morir d'angustia.

Ern. Entrai in Palazzo.

Car. Entrasti?

Ern. Giunsi all'appartamento.

Car. All'appartamento di Portia?

Ern. Nò, della Regina.

Car.

Car. Della Regina!

Ern. Deh lasciatemi parlare. Siete forsi diuenuto l'Eco delle mie voci?

Car. Tù lo sei ben dell'anima mia, mentre già ridici ciò, ch'ella desidera.

Ern. Viddi la Duchessa Portia, à cui soggettaste il cuore.

Fed. Il cuore soggetto à Portia! (ò Cielo, che sento! *à parte*)

Ern. Gli diedi la vostra lettera.

Fed. *à parte.* Lettera!

Ern. Lieta la riceuè.

Fed. *à parte.* Lieta!

Ern. Mancava quest' altro à brontolarmi dietro.

Fed. *à parte.* Che sventure sono le mie!

Car. Ah! Ernesto! tù mi trafiggi l'animo con questo interrotto ragionamento; dichiarati presto se vuoi?

Fed. Spediscila, che importa molto la dichiarazione di questo affetto.

Ern. Eh Signori ascoltatemi per carità?

Car. Di dunque.

Fed. Segui.

Ern. Sopragiunse la Regina, doppo hauer Portia letta la lettera. La modestia, ò l'amore sparse nel volto di questa bella vezzose porpore d'innocente pudore; (ò belle parole) che ne dite?

Car. Gran Rettorica! E poi?

Ern. La Regina, che qual altra Venere anch'ella.

Car. Che Regina; non me ne parlare. Segui

B 2

fo-

solo à riferirmi ciò che ti disse Portia , se cerchi il mio gusto.

Ern. Portia dice, che vi stima , e vi promette grata corrispondenza , e che in breue la vederete. La Regina si offre di placare S. M. acciò habbiate libero l' ingresso alla Corte per veder Portia . Volete altro?

Car. Che ventura.

Fed. *à parte*. Che disgratia .

Car. Viue il mio Amore.

Fed. *à parte*. Muore la mia speranza.

Car. Oh Dio ! perche non posso darti il prezzo del Mondo intiero per ricompenta di noua così grata .

Fed. *à parte*. Oh cielo ! perche non posso render costui di ghiaccio , affinche non articoli più voce .

Car. Ernesto, per tua mercede ti preparo vna catena d'oro di prezzo nõ ordinario. Vanne?

Ern. Adesso si potrò dire , di essere vostro schiauo incatenato. *e via*.

Car. Duca, adesso tocca à voi di palesarmi le vostre inclinationi amorose .

Ern. Non lo farò: perche non è bene di funestar le vostre gioie co'l racconto delle mie pene .

Car. Differiamo dunque à tempo più opportuno il racconto de' vostri amori , già che vn'estrema allegrezza mi priua quasi di senno. Amico, sono il più felice , che respiti.

Fed. *à parte*. Ed io il più sventurato, che spiri .

Car. Rallegratevi de' miei contenti.

Fed.

Fed. Non me lo permottono i miei tormenti. *à parte*.

Car. Portia al fine sarà mia .

Fed. Ed io sarò della disperatione. *à parte*.

Car. Contenti, che m'annuate .

Fed. Tormenti, che m'uccidete. *à parte*.

Car. Vaneggio per allegrezza.

Fed. Deliro per afflittione. *à parte*.

Car. Amore andiamo à godere.

Fed. Speranze andiamo à morire. *à parte*.

Fine del primo Atto

³⁰
A T T O I I.

S C E N A I.

Federico, e Floro.

Fed. **Q**uanto ti dico m'è accaduto
co' l'Prencipe.

Flo. Com'egli ignora il vostro affet-
to, così ama Portia.

Fed. E perciò non hà voluto maritarsi. Ah
Floro, hò perduto ogni speranza!

Flor. Corrisponde la Duchessa all'amore di
Carlo?

Fed. Tanto, che basta per favorirlo, e dichia-
rarsene contenta. D'auvantaggio, la Regi-
na si è offerta di placare S. M. ond'egli pos-
sa di nuouo conuersar in Corte, e veder
l'amata à suo piacimento.

Flor. Signore, scusatemi. Voi non hauete ra-
gione di dolerui se non di voi stesso. Se Por-
tia non sà che voi l'amate: se mai ve li sete
scoperto amante, à che lamentarui di lei, à
che dolerui del Prencipe, à che bestem-
miar Amore? Non è merauiglia, che vna
donna sceura da ogni cura amorosa, mentre
se gli presenta à gli occhi vn oggetto ri-
guardeuole, lo aggradisca, e lo riami. Per-
che non parlate? che non vi lasciate inten-
dere? Amore vuol che l'amante sia discre-

S E C O N D O.

tosì, mà non già muto. Vuol che sappia ta-
cere le gioie, che li concede, e non le pene,
che li comparte.

Fed. Ah! che io nacqui troppo sfortunato!

Flor. La Fortuna fugge dai timidi, e si ac-
compagna con li arditì; arдите dunque, e
parlate; che chi tace il suo male, ò gode del
suo dolore, ò risanar non lo cura.

Fed. Eh Floro.

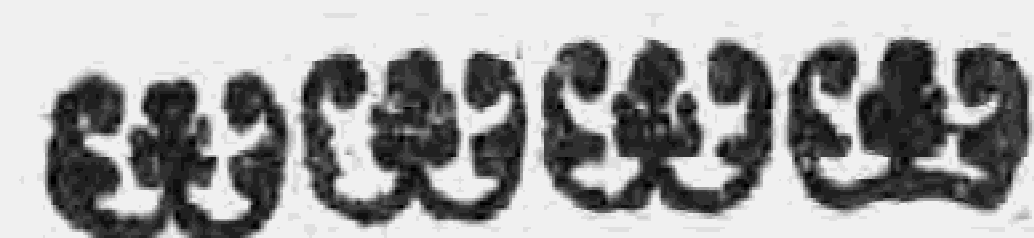
A chi si muor ogni rimedio è piaga.

Tù vai temprando il mio incendio con l'ac-
qua della tua pietade; mà il tutto fia indar-
no. Pure, per tentar la mia sorte, voglio
prouare il tuo consiglio.

Flor. Ogn'indugio è dannoso. Parlate, e spe-
rate; che vi presagisco vn buon fine à vostri
amori.

Fed. Lasciami solo, (Se pur solo può rimane-
re chi sempre è accompagnato dalle furie
della Gelosia.) Parti, che se l'occhio non
m'inganna, ecco Portia, che à questa volta
ne viene. O Amore, se tù sei Nume, rendi
propitio, ti priego, alle mie voglie il cuore
della mia bella nemica.

Flor. Ardire Signor, c'hora è tempo. Io parto
per obbedirui.



S C E N A II.

Portia, Ernesto, e Federico.
In disparte.

Por. LA Regina hà tenuto sua parola, fauellando al Rè in fauore di Carlo; ed io altresì complirò co' l' Prencipe alle mie obligationi.

Ern. Darete la vita ad vn affetto, che per voi nacque Gigante.

Por. Dite dunque al Prencipe, che venghi à vedermi, già che S. M. gli concede libero l' ingresso in Palazzo.

Ern. Tanto farò, e vi assicuro, Signora, che verrà così veloce per obbedirui, che non saprete distinguere il tempo del comando da quello dell' esecutione. *Le parla all' orecchio.*

Fed. Oh Dio, il vederla così lieta fauellare al seruo di Carlo mi raffredda l'ardire, e mi toglie ogni speranza. *à parte.*

Por. V'intendo, andate.

Ern. Andrò volando; tanto più che mi hà promesso la mancia s'io li reco risposta fauoreuole. Riuerisco V. Eccellenza. *via.*

Por. Bramo in estremo di veder Carlo, per dar pace al mio cuore, che non può esser, che bello; perche Laura n'è troppo gelosa.

Fed. (Che aspettate miei confusi timori, che con vn forzato silentio m'uccidete? Huopo è par;

parlarè, per dar fine al mio tormento, ò principio alla mia morte. *à parte*) Signora, vi supplico di ascoltarui per breue spatio.

Por. Questo luogo vi porge commodità di parlarui, & io hò inclinatione di seruirui. Fauellate dunque, io vi ascolto.

Fed. Dal giorno, che benigna Fortuna mi v'offerse allo sguardo principiai ad adorarui, e conobbi per isperienza, ch' Amore è vn Dio, à cui viue soggetto ogni mortale. Credeuasi armato il mio petto di durissimo acciaio per rintuzzare gli strali amorosi; mà s'auuide, infelice, esser di molle cera à i colpi della vostra soprannaturale bellezza. Vi esponga lo specchio la discolpa del mio ardire, e l' alta necessità del mio soaue ardore: Io vi supplico à non togliermi, crudele, la speranza d'esser da voi compatito; à non negarmi, rigorosa, la gratia di essere da voi riamato: perche se l' amor mio è fraudato della sua douuta mercede, voi non potrete priuarui della gloria di morire per vostra cagione.

Por. Voi siete più facondo che amante, e meco fate pompa più d'eloquenza, che d'affetto; pur sia come si voglia; per non tenerui à bada con risposte dubbie, & indefinite, risolutamente vi dò per disperato il fine della vostra pretensione: non perche mi offenda il vostro amore, non perche mi spiaccia l'esser amata, mà perche non posso riamarui.

Fed. La vostra seuera risposta è bastante à fare che io pera. Se non fosse per mostrarmi troppo ardito vi chiederei la cagione, perche ne-

g. e di amarmi: mà forsi voi mi credereste geloso. se ben mille sospetti mi s'annidano in seno, non costretto à tacere; che vn' amante prudente, se non giunge à meritare i favori della sua Dama, non deue mostrar gelosia, per non dichiararsi inuidioso. Dura selce, freddo marmo voi vidimostrate al mio foco; mà per dichiararui l'immutabilità della mia fede, prima mancherà la luce al Sole, l'horrore all' Inferno, che vacilli la mia costanza. O disprezzato, è gradito, nacqui vostro, sarò vostro, e morirò vostro; & à dispetto de' vostri rigori, conoscerete al fine, che la durezza di quei diamanti che v' adornano il petto, è simbolo non meno del mio saldo amore, che della vostra venenosa crudeltà.

Por. Non più! Tralasciate d'importunarmi con simiglianti rimproveri: che non deue chiamarsi crudeltà ciò che la modestia mi detta, & il decoro mi comanda.

Fed. Se io potessi disporre del proprio arbitrio, vi obbedirei.

Por. L'arbitrio nacque libero, nè v'è forza humana che lo assoggettisca.

Fed. Concorro con voi in questo, mà Amore lo violenta, & Amore è Nume.

Por. E' Nume sì, mà di chi vanamente l'adora.

Fed. Dunque è vanità l'amare?

Por. Non v'ha dubbio, mentre in vano voi pretendete esser da me riamato.

Fed. Non è vanità vna giusta pretensione.

Por. E' ben sciocchezza il credere di poter

ter violentar vn genio.

Fed. Ogni cosa soggiace alla mutabilità del tempo.

Por. Eccetto la mia costanza.

Fed. Non siete voi Donna?

Por. Son Donna.

Fed. E perciò mutabile per natura.

Por. Horsù, siete troppo noioso.

Fed. Incolpatene il vostro bello.

Por. O più tosto la vostra ostinatione.

Fed. Di e pure la vostra fierezza.

Por. S'io son fiera fuggite, ch'io non v'uccida.

Fed. Di già m'hauete ucciso.

Por. Con qual armi?

Fed. Con quelle della bellezza.

Por. O voi partite, ò io m'adiro.

Fed. O voi m'amate, ò io mi moro.

Por. Che! siete ancor viuo?

Fed. Son viuo alla disperatione, son morto alla speranza.

Por. Cercate dunque vn sepolcro.

Fed. Quello del vostro seno.

Por. Ardito.

Fed. Crudele.

Por. Partite.

Fed. Amatemi.

Por. Non voglio.

Fed. Non posso.

Por. A fè.

Fed. Che farete?

Por. Me n'andrò per mortificarui.

Fed. Partirò per obedirui, e via.

Por. Questo disprezzo mi deue Carlo, ancor-
che io non l'habbi veduto.

SCENA III.

Laura, e Portia.

Lau. **I**O tento forse l'impossibile,) Per qual
cagione così dolente partì da voi il
Duca?

Por. Si duole del mio disprezzo; si lagna del
miorigore.

Lau. Perché siete così crudele?

Por. Per obedirui.

Lau. Io ve lo comandai?

Por. Si Signora, volendo che io ami Car-
lo.

Lau. *à parte.* (O comando infernale!) Dun-
que il Duca viue anch'egli di voi innamorato? Voi siete ben fortunata, mà meno ancora
che bella.

Por. Vi ringratio della burla, che mi date.

Lau. Che vi disse di curioso?

Por. Che sò io. Doppo mille pazzie parago-
nò la crudeltà del mio cuore alla durezza
di questi diamanti.

Lau. Lasciatemi per vostra fè veder questa
gemma.

Portia se la leua, e glie la dà.

Por. Prendete, e se restate seruita accettarla,
io ve la dono.

Lau.

Lau. L'accetto, mà voglio pagarla co'l prez-
zo di Carlo, sperando, ch'egli sia vostro al
fine.

Por. Dalla magnanimità del vostro cuore io
non poteuo sperare più generoso guiderdo-
ne.

Lau. *à parte.* (A costo de' proprij tormenti
hoggi comprò le altrui gioie. Farò che
Carlo sia di Portia, per esser io della dispe-
ratione. Questa gemma mi porgerà l'occa-
sione di seruirui.)

Se la pone in petto.

Por. Dite pure di fauorirmi.

Lau. *à parte.* (Deh Cielotogliami, pietoso, la
Gelosia dall'anima, ò l'anima dal seno.)

Si ritirano in disparte per osservare.

SCENA IV.

Arrivano Carlo, & Ernesto.

Car. **D** Vbbioso entro in Corte.

Ern. Perché Signore.

Car. Temo che lo splendor di quel volto mag-
giormente m'accenda.

Ern. Queste sono le sue stanze: qui sarà bene,
ch'io vi lasci solo. *via.*

Por. Chi è quegli, che venne! *à parte.*

Lau. *à parte.* (O me sfortunata! sarà possibi-
le di soffrire, che Portia gli parli.) Questi
è il Prencipe Carlo.

Por. Bello per mia fè.

Lau.

Iau. *à parte.* Questo ascolto, e non moro!
Ah che Amore m'infiamma il cuore, e la
Gelofia m'agghiaccia il fangue!

Car. Hor sì ch'è forza il turbarmi! Ecco la
Duchessa, e la Regina insieme.

Iau. Vi lascio sola col Prencipe, Cugina; che
se quì io dimoro, egli non ardirà parlarui.
Quando alla commodità si aggiunge la so-
litudine, ogni più timido amante prende co-
raggio.

Por. Mi conformo al vostro gusto.

Iau. *à parte* (Deh quietateui o miei pensieri;
non mi agitate ò confusioni; per non mirar
il mio male chiudeteui per sempre infelici
occhi miei, e se pur mai vi aprite, non v'a-
prite, che al pianto.)

Si ritira.

Car. La Duchessa parte, non sò se la mia pre-
senza gl' impone la fuga, ò quella della Re-
gina la rende gelosa. Deh non temer mio
bene, ch'io farò tuo, ò della morte. Bella è
la Regina, mà vi è differenza grande frà di
loro. *à parte.*

Por. Frà se stesso confuso non s'arrischia à
parlarmi. *à parte.*

Car. E' di mestieri, ch'io mi discolpi d'hauer-
la sprezzata, e le faccia riuerenza. *à parte.*

Por. Dammi, Amore, Carlo per isposo; che
io offero l'anima mia per vittima à tuoi al-
tari. *à parte.*

Car. Ecco auanti voi inchinato colui, che dal-
la vostra benignità, non men degna d'enco-
mij che la vostra bellezza, spera la perfec-
tione

tione de' suoi contenti. Quella mi allacciò
l'animo auanti hauer riceuuto l'honore di
vederui: questa mi abbaglia la vista, hora
che fuori d'ogni mio merito mi è dato di
poter comparirui auanti. Scusate in me quel-
le colpe, che per essere originate da vna pas-
sione, che non hà ritegno, potrebbero forsi
hauermi fatto vscire da i limiti da me dou-
tiui. Non hauerei mai creduto che Amore
hauesse tanta forza sopra d'vn cuore per
guidarlo dou'egli vuole, e priuarlo affatto
dell'vso del libero arbitrio. M'è però di que-
sto rimasta tanta portione, che ouunque si
trattarà del riconoscimento del vostro me-
rito, io farò palese à tutto il mondo, che se
l'amor mio è stato audace nel discoprirsì, la
stima che io fò delle vostre impareggiabili
qualità è accompagnata da buoni fonda-
menti di ragione, da vna grandissima bra-
ma di spendere in vostro seruigio la vita.

Por. *à parte* (Queste maniere affettuose, e cor-
tesim'incatenano: mà non è bene che io mi
dichiari vinta al primo colpo.) Prencipe di
Transiluania, se non offende chi ama, non
m'offende il vostro amore, perche porta fe-
co la discolpa in simili accidenti. Amate, ser-
uite, e sperate. La costanza h' vn'autorità,
che imperiosamente comanda. Parlate però
con mia Cugina, essendo giusto prima legar
la sua volontà, come obligaste la mia, acciò
condiscenda alla vostra ricerca. Da lei at-
tendete quei fauori, che da me sperate; che
il maggiore qual io possi al presente com-
par-

A T T O

partirui è il dire, che mi siete estremamente caro.

Car. L' eccesso di tanta gratia mi rende così confuso, che mi mancano le parole per ringratiarui.

Por. Chi opera per genio non ambisce ringratiamenti; mà ecco mia Cugina. Fauellate seco. Scopriteli i vostri pensieri: che le di lei sodisfattioni non vanno disgiunte dalle mie. Il Ciel vi felicitì, Prencipe, *via.*

Car. L' istesso vi conferui. Com' è cortese la Regina; m' hà condonato ogni errore. In fine la gloria maggiore d' vn' animo nobile è il perdonare; manca solo, che la Fortuna arrida à miei disegni con la Duchessa. Eccola appunto, che riuiene. Che portamento gratioso; che maestà adorabile.

Lau. *à parte.* Pazze mie pretensioni, superbi miei pensieri: haueate pur al fine con vostro discapito, e mio dolore prouato, che se sapete sprezzare altrui, cadeste al fine sprezzati. Ombre vane, sogni transitorij fuggite pure, suanire, me lasciando infelice schiaua di colui, che sdegna d' essermi Signore.

Car. *à parte.* I più dotti pennelli non saprebbero far di quel volto se non vn' imperfetto ritratto.

Lau. Com' è bello per mio danno colui che mi sprezzò. Egli si trattiene in disparte, perche sapendo d' hauermi offesa non può soffrire l' incontro de' miei sguardi. *à parte.*

Car. Lasciatemi hormai, timori importuni. *à parte.*

Lau.

S E C O N D O . 41

Lau. Il mouimento del mio crudele è simile à quello d' vna fronda agitata dall' aure; egli si sta frà l' accostarsi, e l' partire. *à parte.*

Car. *à parte.* (Nelle mie confusioni sembro nauè da due contrarij venti còmo folla; Amore, e Timore m' inquietano.) Compatitemi, Signora, se tardi vengo ad inchinarui, che vn amante non è mai più confuso, che quando giunge à godere vn' inaspettato contento. M' innanimi il seruo con la fauoreuole risposta, che mi recò, e poco dianzi vostra Cugina istessa, alla quale scoprij la fiamma, che nutrice nel cuore, auuata da' caldi rai di sì begli occhi. Ardisco troppo, è vero; mà sculatemi (s' è possibile) nè mi renda indegno della vostra pietade l' humiltà, con la quale io ve ne supplico. A voi rimetto la mia causa, e benche Giudice interessato, spero, che mi giudicarete benigna. Se pur volete, seuera, sententiar, che io mora, uccidetemi tosto, per inuolarmi al tormento de' vostri rigori. E se rifiuta di uccidermi la mano, non me lo sapranno negar gli occhi, che non girano sguardo, che non porti seco la conseguenza di mille ferite: quegli occhi dico, che dalla prim' hora, ch' io li viddi diuenero tiranni della mia libertade.

Lau. *à parte.* (Com' è simulato! Ben ch' egli mi habbi offesa m' è sì cara questa lusinga, che m' obliga à sopprimere il douuto rimprovero) Nò è bene che io mi sdegni còtro di voi: perche quegli errori, che per amore si commettono, meritan perdono. Parliamo d' altro,

par-

parliamo d'altro, ò Prencipe. Se mia Cugina vi fauorisce, prometto anch'io di seruirui, benchè l'obbligo me ne tolga il merito.

Car. Da vn Cielo non men liberale, che clemente non poteua cadermi sopra altra rugiada, che vn diluuiodi gratie.

Lau. Ah che il mio volto non hà lacci sì forti per auuincere il cuore di Carlo! Egli mi parla come discreto, non come innamorato.
à parte

Car. Signora, vostra Cugina mi comandò ch'io douessi pregarui d'essermi propitia ne' miei affetti?

Lau. (*à parte*. Qui s'aumentano le mie passioni; qui s'accrescono i miei cordogli; qui s'auanza la mia morte.) Horsù poiche io deuo impiegare me stessa à farui cosa grata: per compiacer lei, e voi, verrete questa notte alle trè hore sotto la loggia del Palazzo; ch'ella scendendo ad vn balcone de' più bassi delle sue stanze, potrà fauellar con esso voi con più sicurezza, e meno rossore.

Car. *à parte*. Precipiti il Sole in seno à Teti, acciò le mie speranze non cadino in grembo alla disperatione.

Lau. Andate, Carlo, à ringratiare il Rè del perdono riceuuto.

Car. Andarò per bacciarli la mano. *à parte*. Potess'io così bacciarui la guancia.)

Lau. Partite lieto.

Car. Restate contenta.

Lau. *à parte*. Contenta se tù m'amassi (Carlo.)

Car. *à parte*. Lieto se ti possedessi (Portia.)

Lau.

Lau. Rimango contenta, perche m'impiego à seruirui.

Car. Mi parto lieto, perche spero ricompensarui.

Lau. E con che?

Car. Con vn' eterna obligatione.

Lau. (Meglio farebbe con vn' eterno affetto. *à parte*) Siete troppo cortese.

Car. E voi troppo gentile.

Lau. (*à parte*. Mà tu sei troppo ingrato.) Horsù addio.

Car. Addio Signora.

Lau. Ah che tù, partendo, m' inuoli l'anima.
à parte.

Car. Che dite?

Lau. Dico, che il compiacermi mi preme all'anima.

Car. Humilmente m'inchino. (*à parte*. O Dio qui lascio il cuore.)

Lau. Che dire Carlo?

Car. Dico, che il meritar le vostre gratie, mi farà à cuore.

Lau. Tutto è douuto al vostro merito. (*à parte*. O se sapesse il Prencipe che io l'amo.)

Car. Nasce il mio merito dalla vostra cortesia. (*à parte*. O se penetrasse la Duchessa, chi'io l'adoro.)

Lau. La vergogna mi toglie l'ardire. *à parte*.

Car. Il rispettommi frena la lingua. *à parte*.

Lau. Non partite, Prencipe?

Car. (*à parte*. Dura diuisione.) Si Signora.

Lau. (*à parte*. Maledetto stimolo.) Horsù à riuederui.

Car.

Car. Addio. (*à parte*, Oh che affanni!)
via.

Lau. Addio. (*à parte*. Oh che pena! Non ti bastava empio Amore di ferire con impiombato strale il cuore di Carlo, se per maggiormente tormentarmi non mi rendevi anche mezzana de' suoi amori. Ah Cielo! chi può imaginare un' infelicità così grande, non che provarla. Se è virtù l'amare chi non ricama, maledico il mio cuore, che si risolve di adorare chi mi disprezza. Alla più brutta fera, al più horrido mostro piace la corrispondenza. Soli non ho hauerò disperata la speranza, e non saprò pentirmi d'amare? no, perchè è gloria il morire all'hor che per amore si muore.)

S C E N A V.

Arrivano Portia, e Celia.

Cel. **S**ignora, è qui la Regina.

Lau. **S** Portia?

Por. Signora.

Lau. E bene, vi piacque il Principe? Vi soddisfanno le sue maniere? Non mi celate la verità?

Por. L'anima ch'io li donai vi risponda per me.

Lau. Dite pur vero?

Por. Che posso dirvi di più, io l'amo?

Lau.

Lau. (*à parte*, Et io l'adoro.) Lo trovate bello eh?

Por. Tanto.

Lau. Non più v'intendo; l'amate, e questo basta. (*à parte*.) Se per auventura lo specchio non mi adula (perchè io sono Regina) col riflettermi allo sguardo le mie sembianze più vaghe, che in realtà non sono, Portia non mi auanza in bellezza, come la Gelosia à mio mal grado cerca di persuadermi; però voglio farne di nuouo il paragone.

Si volta verso uno specchio.

Cristallino Giudice, tu che puoi esser rotto, non corrotto, e che fatto in più pezzi sempre conserui l'integrità, pronuncia giustamente la tua sentenza, e dona la palma à chi la merita. Per corregger gli errori del crine, Celia, recami quello specchio.

Cel. Eccolo.

Por. Volete, ch'io lo tenga?

Lau. Lo terrà Celia. Voi accostatevi à me. Fatevi più in quà.

Cel. Signora, souuengami di Narciso, che pagò la pena dell'inuaghirsi di se stesso?

Lau. La tua sorte è conforme alla mia sventura per dissimile similitudine. Egli troppo superbo di se medesimo inuaghito seppe sprezzare chi l'amò; ed io troppo somnessa follemente adoro chi mi disprezza. Onde non fia meraviglia se qual altro Narciso m'inuaghirò di me stessa, non v'essendo chi di me s'inuaghisca.

Cel.

Cel. E' picca la Regina. *à parte.*

Por. Voi mi guardate molto?

Lau. Non senza causa. (*à parte.* E' vero che i suoi capelli sono del color dell'oro; mà l'oscurità de' miei serue di paragone per far conoscer falso l'oro delle sue chiome.)

Por. Frà voi stessa fauellate, e sempre à me vi volgete?

Lau. M' importa (*à parte.* Bella è la fronte; mà non dà segno d'ellevato intelletto. La mia per esser più spatiosa li toglie il vanto.)

Cel. Sò che martellino lauora. *à parte.*

Lau. Questo cristallo mi par assai naturale. (*à parte.* Vaghi son gli occhi, mà non maestosi nel moto. Sono del color del Cielo, & per conseguenza volubili; onde se gli può dar nome di stelle erranti. Le mie pupille son nere, indicio di fermezza; così direbbe vn Poeta; che gli occhi miei sono le stelle fisse del firmamento del mio volto.)

Por. Signora, hò da starui vn pezzo?

Lau. Pazienza (*à parte.* La bocca è colorita dalle rose, mà non è ristretta ne' confini della perfettione. La mia per esser più raccolta parmi, che sia più àtta allo scoccamento de' baci.)

Por. Perche così fissa mi mirate?

Cel. Vuol ben veder per minuto il fatto suo.

Lau. *à parte.* Ella hà più candido il seno; io son di lei più bruna; mà il bruno, in vece di imminuire il bello, gli accretce vaghezza.

Cel. Signora, la Duchessa è stanca. (Per me non ne parlo,) moueteui à compassione.

Lau.

Lau. Tanto n'haueis'ella per me. Leuate. (*à parte.* Veramente hà grand' arte nell' abbigliarsi; mà le mie negligenze artificiose mi fanno parer più bella.) Portia?

Lor. Signora.

Lau. Questa notte Carlo v'aspetta sotto la loggia del Palazzo ad vna delle finestre più basse per fauellar con voi; Vi andarete?

Lor. Vi andarò se sarà di vostro piacere. Sì Signora.

Lau. Come fù presta à dir di sì. *à parte.*

Cel. La Regina non può dissimular la sua rabbia. *à parte.*

Por. Ancor mi mirate?

Lau. (E' ingiusticia del Cielo, che la sorte sia propitia ad vna donna fatta Dea solamente dalle preghiere del Duca, e da' voti di Carlo.) Celia, riponete lo specchio.

Cel. Obbedisco. (*à parte.* Temo, che non mi morda.)

Por. E' già tardi, Signora.

Lau. Come farebbe à dire?

Por. Se vogliamo andare, è tempo.

Lau. Hauete vna gran fretta. Che parole affettuose li direte?

Por. Quelle che Amore mi dettarà; andiamo.

Lau. Eh prendetela più adagio, che la finestra non fugge.

Por. Potrebbe fuggire l'occasione.

Lau. Andiamo dunque. (La rabbia m'accora. *à parte.*)

S C E N A VI.

Federico esce da vna parte.

Fed. **H** Or che la fredda notte hà ricoper-
to il Cielo di nero ammanto per
compartire a mortali dolcissimo riposo, io
solingo, et aciturno qui mi riduco, per ri-
uerirui ò tetti, per ossequiarui ò mura, che
rinchiudete la mia vaga Aurora. Agitato
dalle furie d' Amore, e stimolato dalla Ge-
losia, fuggo le piume, abbandono la quiete.
Sempre accompagnato da i fieri morsi del
mio dolore, non curo riposo, non bramo
sonno: se non quant' egli hà sembianza di
morte, *si ritira in disparte.*

Carlo esce dall'altra parte, con due serui.

Car. Ecco sorta la notte dalle Cimerie Spe-
lonche per essere spettatrice delle mie gioie.
Soura l' ali d' Amore me ne venni in questo
luogo doue hà da comparire la mia Stella,
anzi il mio Sole all' Oriente di questo bal-
cone, cinta da' raggi della propria bellezza.
Hora sì, ch' io potrò dire.

Vengachi veder vuole

A meza notte quì splender il Sole.

Ottauio, Ernesto, non permettete il passo
à chi che sia.

I serui si ritirano.

Fed,

Fed. *à parte.* Questo è Carlo, che colmo di
gioia v'è celebrando i fauori, che riceue dal-
la mia crudele.

Car. Chi è là? Chi v'è là?

Fed. Son' io.

Car. Duca; siete voi?

Fed. Son io, Signore.

Car. *à parte.* Dou' hà passato costui.) Buona
notte, Amico.

Fed. *à parte.* Non la spero se non infausta.)
Prencipe mio, vi dò la buona notte.

Car. A tempo giungeste per esser testimonio
delle fortune, che mi destina Amore.

Fed. *à parte.* Sarò più tosto spettatore delle
proprie sciagure.) Godrò di seruirui in simi-
le occasione.

Car. Voi non sapete, Duca; il Rè vuol mari-
tarsi.

Fed. Chi ve l'ha detto?

Car. Egli medesimo.

Fed. E quando sarà ciò?

Car. In breue.

Fed. La Sposa chi è?

Car. Non si sà.

Fed. E' egli ancora in età d'hauer prole?

Car. Senz' altro.

Fed. Sarebbe bella, che pigliasse Portia?

Car. Portia!

Fed. Perche: non è forsi degna d' esser Re-
gina?

Car. Tacete, Federico, che ancor ch' io sap-
pia questo non esser vero, solo in pensarui mi
sento morir di doglia. In breue cauaronne

C

il ve-

il vero dall' istessa Duchessa . Mà per non esser conosciuto da chi potesse qui sopra giungere , lasciatemi il vostro ferraiuolo , & il vostro cappello fin ch' io gli parlo .
 Fed. Prendete. (*à parte.*) Qual maggior disgratia poteua accadermi ! Ascolto la mia morte , e seruo di testimonio , e di mezano alle mie vergogne .

S C E N A VII.

Laura, e Portia alla finestra,

Et i sopradetti.

Lau. **S** Timolata dalle vostre preghiere veni à questa finestra . Chi sà . Forse impararò questa notte da voi , come si lusinghi vn' Amante .

Por. La sublimità del vostro intelletto non hà bisogno d'altra scuola che di quella d' Amore ; ogni altra dottrina gli è nota .

Lau. Io mi ricopro il volto , e qui attenta vdirò i vostri discorsi . Non vi turbi la mia presenza , perdetevi ogni timore , e fauellate con libertà .

Por. O Amore , scioglimi la lingua se mi legasti l'anima .

Car. Odo à queste finestre vna voce femminile, dal

dalla cui dolcezza argomento la presenza di Portia .

Por. Siete voi Carlo ?

Car. Siete voi, Duchessa ; sì mia cara .

Por. Sì mio bene .

Lau. *à parte.* Come sono puntuali in risponderfi ; che tenerezza : come si adorano .

Fed. Dolore , perche non m'uccidi. *à parte.*

Car. Non v'è già chi n'ascolti ?

Lau. *piano.* Dite di nò .

Por. Non v'è chi senta , parlate .

Car. Lodato il Cielo , vdite . Voi sapete , mia Signora , quanto sia difficile di smorzare il fuoco amoroso , allhor massime , che i ripari della ragione seruono per alimento alle fiamme . La parola da mè data al Rè di sposare la Regina sua Nipote , mi fece fare qualche forza à me stesso nel punto , che vi mirai , per non innamorarmi ; mà tutto fù vano ; bisognaua non hauer occhi , od esser priuo degli altri sensi , per poter difendere il mio cuore da gli acuti strali , che lo ferirono . Voi siete sommamente bella , come poteuo io non diuenir amante in estremo ? Reputo però felice questa sventura : godo di hauer perduto la mia libertà frà lacci così leggiadri . Hò perduto l' arbitrio , mà non à mio malgrado . Anzi per mostrarui , che in questa perdita e concorsa la mia volontà , qui io vi giuro , che l'anima mia non si separarà mai dalla contemplatione delle vostre doti , quantunque il corpo possi per varij accidenti di fortuna da

voi discostarsi. Se per vostra cagione sprezzo vna Regina, rifiuto vn Regno, rinuntio vno Scettro, corrispondete in qualche parte alla mia generosità; premiate, cortese, vn affetto tanto leale; ricompensate, giusta, vna fede così pura; fate che io possi, come sposo, amarui, come schiauo seruirui, come amante adorarui.

Lau. Tanto ascolto, e non alzo le strida. *à parte.*

Fed. Cielo, come consenti, che io soffra tanto, e non mora. *à parte.*

Por. Volete, ch' io gli risponda?

Lau. Sì, sì.

Por. Carlo. Io gradisco in estremo il vostro affetto; ma temo (perche voi potreste esser venuto quì per schernirmi) di risponderui troppo sinceramente.

Car. Io schernirui! Oh Dio. Se per impulso d' vna passione trascendente abbandono me stesso per seguir voi, è possibile, che formiate à mio danno simili concetti!

Por. Eh! sò ben' io, che amate Laura.

Car. Duchessa vdite. Se Laura non mi sembra più horrida d' vna Furia d' Auerno; s' io non l' aborrisco più, che la morte: io prego il Cielo, che mi renda il più misero, il più sventurato, che viua. Mi è più caro vn vostro sguardo; più m' aggrada vn vostro vezzo; più vale vn vostro sorriso, che mille Laure, che mille Regni, che mille mondi.

Por. Carlo tacete?

Car. Ch' io taccia! Alzarò più tosto le grida. Dirò ad alta voce. Che aborrisco

Lau-

Laura, che adoro Portia.

Lau. (*à parte.* Non posso più; mi scoppia il cuore.) Portia. V' aspetto all' altra finestra.

Por. Non volete sentir più?

Lau. Che volete ch' io senta di vantaggio. Hò assai compreso, che odia me, ama voi sola.

Por. Volete ch' io venga con voi?

Lau. Nò, nò, proseguite il vostro amoroso discorso, che per ch' io non lo senta, m' importa poco, ch' egli dica d' odiarmi, ò d' amarmi.

Laura parte, e va ad altra finestra per parlare à Federico.

Por. Parlate piano, Carlo.

Fed. V' è egli sofferenza più tormentosa della mia! V' è pazienza più ingiuriosa! Come si può resistere all' impeto di tanti mali! Infelice Federico tu difendi i proprij nemici: dai la vita à chi ti dà la morte; e sotto il peso di tanti affanni non elali lo spirito!

Lau. (à parte.)

Io non son sola à lagrimar d' Amore.

Se è conforto hauer compagni nelle miserie, à mè non manca il conforto. Questi è Federico, che si duole. Hora è tempo di dar principio alle mie vendette. Carlo, per tuo danno vedrai gli effetti della mia Gelosia.) Zi, zi. Sete voi Duca?

Fed. Cui mi chiama? Chi è?

Lau. Son io; son Portia.

Fed. Se presumete ingannarmi, ò Signora; lasciate, vi prego l' impresa. Portia parla

con Carlo, ed io sospiro al vento.

Lau. Anzi voi v'ingannate, Signor Duca. Vna mia serua è quella che seco parla: così comandatomi dalla Regina per vendicarsi del disprezzo, che Carlo fece di lei, & per mortificare la sua arroganza, quando s'accorderà d'esser burlato.

Fed. Piaccia al Cielo, Signora, che voi non m'inganniate.

Lau. Possa io con tragico successo terminar la mia vita, se colei, che fauella con Carlo non è vna mia serua. Auuertite, ch'è viltà l'inganno, & à mè non conuengono queste azioni. E poi per qual cagione ingannarui.

Ferd. Nacqui sì sfortunato, che mi sembra impossibile, ch'io possi esser capace d'vn sol bene. Ditemi, amata Portia; perche tanto sdegnosa; perche tanto crudele; perche non gradite la mia affettuosa seruitù?

Lau. Ben si scorge, che voi non siete disciplinato nelle scuole d'Amore. Dunque al primo assalto d'vna calda preghiera dourà Dama d'alto lignagio render l'armi dell'arbitrio ad vn'Amante non ancora ben conosciuto! Nò, nò, amate, e soffrite.

Fed. E qual sofferenza mi giouarà, se mi negate ogni speranza?

Lau. Se già ve la negai, hora ve la concedo. Seruite, e sperate.

Fed. Oh Dio, che sento! Mi promettete di non amar Carlo?

Lau. Facete per vita vostra. La Regina per suo diuertimento, si prende giuoco di Carlo:

& io

& io non hò vn pensiero, che à lui si volga. Vi ricordate, che hoggi paragonaste la durezza del mio cuore all'infrangibilità di questi diamanti?

Fed. Lo dissi è vero.

Lau. Duca. Riceuete questo gioiello in dono: & per fauorirmi poneteuelo su'l cappello. *Gliele getta, e lui l'addatta al cappello.*

Fed. (*à parte.* Sian benedetti gli affanni, che fin hora hò sofferti per così bella cagione.) Signora, vorrei ringratiarui; mà il souerchio della gioia non mi lascia articolare accento.

Lau. Non più, ch'io risoluo esser vostra. Amatemi pur di buon senno.

Car. Questo mi hà detto il Rè, & io m'intesi, che foste voi l'eletta.

Por. S. M. è prudente: eleggerà Dama di maggior merito, & di maggior bellezza di mè, che non sò aspettar tanta fortuna.

Car. Voi siete troppo modesta. Meritate di essere Imperatrice dell'Vniuerso.

Por. E voi troppo cor ese. Non ambisco maggior prosperità che l'esser vostra.

Lau. Auuertite, di portare dimani il gioiello, che vi donai?

Fed. Già l'hò posto al cappello, e dimani mi vedrete andar fastoso di sì pretioso regalo.

Lau. In ricompensa, che mi darete?

Fed. Vi dono l'anima.

Lau. Ed io l'accetto. Duca, vi dico addio, perche la Regina mi aspetta.

Fed. Duchessa, non vi scordate di mè?

C 4

Lau. Mi

Lau. Mi scordarei di mè stessa.

Fed. O' mia forte felice!

Por. Carlo, è già tardi, partite.

Car. Come sono fugaci l'hore de' miei contenti.

Por. Dite pure, delle mie gioie.

Car. Mio bene, vi lascio, buona notte.

Por. Mia vita, mi ritiro, à rivederci.

Lau. Portia?

Por. Signora.

Lau. E bene. Carlo si è egli stancato di dir male di mè?

Por. Non hà più parlato di voi.

Lau. Se ben' egli ne hauesse parlato, voi siete così d' secreta, che me lo negareste.

Por. Nò certò.

Lau. Sia come si voglia, poco importa.

Por. E' tardi affai?

Lau. Credo di sì; è tanto più mi è rincresciuto il tempo, essendo io stata anziosa, e sola.

Por. Vada per mè, à cui son parsi momenti le hore.

Lau. E' il consueto di chi si trattiene con l'oggetto amato. In fine, voi gli volete bene da vero?

Por. Sì per certo.

Lau. Senza invidia. Andiamo.

Por. Non te'l credo. *à parte, e via.*

S C E N A V I I I.

Carlo, e Federico.

Car. **D**Vca, rallegratevi meco.

Fer. **D**Son più allegro di quello vi pensate.

Car. E chi dubira, che come mio Amico voi non godia e del mio bene.

Fed. (*à parte.* Oh come mal l'intende.) E' vero.

Car. Portia farà mia, non sò che bramar d'auantaggio dalla Fortuna.

Fed. *à parte.* Egli mi muoue alle risa, mà è forza ch'io mi ritenga per non discoprire l'inganno.

Car. Horsù, Amico, voglio lasciarui; buona notte.

Fed. Vengo ad accompagnarui.

Car. Non per gratia, rimanete.

Fed. E' souuerchio repplicare, perche io non rimarrò in ogni modo.

Car. Poiche così volete non replico. Mà s'io non m'inganno, ecco Ernesto.

S C E N A IX.

Arriva Ernesto.

Ern. **S**ignore, è tardi.

Car. **C**he hora è?

Ern. E' hora di andar à letto.

Car. Duca, voi voleuete accompagnar mi: mà hora, ch'è venuto il seruo, lasciate ch'io vi accompagni.

Ern. Se la tacciamo così, andaremo in volta tutta notte, come tanti pipistrelli.

Car. Mà misericordia; datemi il mio ferraiuolo, & il mio cappello, e ripigliateui i vostri.

Fed. Volontieri; mà lasciatemi prima staccar questo gioiello.

Car. L'hauete adornato adesso di quella gemma?

Fed. Adesso, adesso per l'appunto.

Car. Mostratemi di gratia. Non è questa la gioia, che hoggi haueua la Duchessa in petto?

Fed. E' dessa.

Car. (*à parte.*) A' che più dubitarne.) Chi ve l'hà data?

Fed. L' hò comprata.

Car. A che prezzo?

Fed. A' prezzo d'anima.

Car. Dunque è fauor di Dama?

Fed. Di

Fed. Di Dama. Voi lo diceste. Addio.

Car. Addio Duca. Mà ascoltate; non mi direte voi qual sia la Dama?

Fed. Hò giurato il silenzio. Scusatemi.

Car. All'Amico nulla si deue tacere.

Fed. Per compiacer la Dama tutto si deue operare.

Car. Saprà tenere il segreto.

Fed. Mà io più di voi; perche non parlerò.

Car. Amico, voi mi offendete.

Fed. Offendo voi per non offender mè.

Car. Sono Amante, e son curioso.

Fed. Et io sono Amante, e son discreto.

Car. Questa vostra discretezza ripugna alla nostra amicitia.

Fed. Questa vostra curiosità potrebbe oltraggiare il mio Amore.

Car. Duca, à fè, che mi adiro.

Fed. Vi placarete poi.

Car. Voi siete troppo ostinato.

Fed. Dite pur risoluto.

Car. Non volete parlare?

Fed. Hò giurato tacere.

Car. Buona notte dunque (*Parto geloso.*)

Fed. A riuiderci dimattina. (*Vado contento.*)

Ern. In tanta malhora, son morto di sonno.

Fine del Atto Secondo.

70
ATTO TERZO.

SCENA I.

Carlo, & Ernesto.

Car. **D**icesti al Duca quel che ti com-
messi?

Ern. Sì Signore.

Car. Che ti rispose?

Ern. Vi porterà egli stesso la risposta.

Car. (Giuro al Cielo, che hoggi s' hanno à
chiarire i miei dubbij. Il sospettare d' vna
Dama così nobile è vn' offendere troppo la
sua riputatione,) Hà la gioia al cappello il
Duca?

Ern. E di che forte. La porta in fronte, che
pare vn cavallo da giostra.

Car. Lasciami qui solo, e ritirati là fra il più
folto di quegli arbori.

Ern. Anzi voglio esser testimonio del vostro
valore; poiché il Duca nè più nè meno con-
duce seco Floro.

Car. Tù l'intendi; fermati dunque fin che
giungano.

Ern. Venga la rabbia à chi si muoue per mè.

SCE.

TERZO.

71

SCENA II.

Federico, e Floro Arriuano.

Fed. **F**loro, rimanti addietro. *in disparte.*

Flo. **F**Perche, Signore; non volete ch'io
sia presente? Hauendo il Prencipe seco Er-
nesto, faremo à due per due.

Fed. (*à parte.* Se così è vieni pure.) Prenci-
pe Carlo; auuertito dal vostro seruo, ven-
go à riceuer l'honore de' vostri comandi.

Car. Duca, s'impoffessa di mè talmente vna
gelosa passione, che io sono in procinto di
perder la vita, se da voi non riceuo qualche
opportuno rimedio à tanto male.

Fed. Se la perfetta amicitia discopre infino
all'anima, voi non douete celarmi cos' al-
cuna.

Car. Già vi è noto, che io adoro la Duchessa,
& che nulla mi cale d' vna Regina, d' vn
Regno.

Fed. Del tutto mi deste parte. Profeguite,
Amico, acciò co'l medesimo silentio, ch'io
vi ascolto, ascoltiate la mia risposta.

Car. La passata notte, vi ritrouai nello stesso
luogo dou' io m' ero portato per ordine di
Portia. Vi diedi parte de' miei amorosi in-
teressi; vi chiesi, per non esser conosciuto, il
ferraiuolo, & il cappello; parlai con la Du-
chessa

Fed. An-

Fed. Andate auanti.

Car. Nel punto di restituirui il cappello, non leuaste voi dal mio vna gioia, che l'adoraua?

Fed. Ciò vi recate ad offesa! la ripigliai per certo, sendomi cara più dell'anima.

Car. Questa è la cagione del mio cordoglio; questa è l'origine de' miei dubbij. Se non m'ingannano gli occhi, se non mi tradisce la memoria, questa gioia è di Portia. Ella al seno la portaua; il mio seruo la vidde; io la riconobbi. Egli non s'ingana, ed io non posso ingannarmi. Duca; voi mi tradite. Amico; voi m'assassinate. Non hanno discolpa i vostri errori, e non hà freno la mia pazienza. Chi vi mosse à porla di notte tempo al mio cappello? Forse vaghezza di accrescere i miei sospetti: ò per leuarmi in vn punto la pace, il riposo, il sonno, e la vita? Hò passato il rimanente della notte frà smanie così tormentose, frà sì confuse fantasie, che gettando à terra la vasta mole delle mie amoroze speranze, mi accorgo, misero, che fabbricaì sù l'arena. La Gelosia sospettosa vuol ch'io creda che voi diuisaste con Portia, prima ch'io giungessi à fauellar seco; e che ella ò per tormentarmi, ò per fauorirui di quella gemma vi facesse regalo. In fine io pretendo da voi quella sodistattione, che può dar ad vn Principe vn Principe. Palefatemi la verità del fatto, nè l'adombrate cò colorite menzogne. Solo i nostri serui ci ascoltano, e questo picciolo ruscello se ben corre con roco mormo-

rio al mare, non per ciò mormora delle vostre attrioni. Viuerà eterna la nostra amicitia se moriranno i mi sospetti. Voi sapete, che doue regna la diffidenza non può star sicura la fede.

Fed. Principe, già che di mè vi fidaste, la vostra discretezza, & il vostro valore m'obligano à disingannarui. La gioia è dono di Portia.

Car. Non lo dis'io! Ah perfida!

Fed. Non vi alterate, ch'io non v'offesi, Amico. La Regina v'insidia per vendicarsi de' vostri disprezzi. Che non fa; che non tenta vna Donna schernita! Fà voti alla vendetta, cerca tutte le precautioni; impiega tutti i mezzi, abbraccia ogni occasione; & imprimendo nella mente la memoria degli oltraggi riceuuti, s'applica con ogni studio à rouinar chi l'offese. Vi auuiso, che la Regina hà fatto vn' assoluto commando à Portia di fingere d'amarui, per impegnarui in questi amori fino al segno ch'ella hà proposto, & cò'l deriderui poi, render mortificata la vostra presuntione; acciò conosciate, che ancor voi siete sottoposto al disprezzo. Così alla fine vi chiarirete, che la Duchessa finge solamente d'amarui, & che per verità ella è aliena da tutte le inclinazioni.

Car. Dunque Portia m'inganna?

Fed. Sì, Carlo. Sappiate in oltre come quella che con esso voi fauellò questa notte, fù vna serua di Portia, mentre Portia medesima meco discorse amorosa, affettuosa, costante.

Ella mi diede questa gemma, e mi comminò d'ò ch'io la portassi, come suo fauore, al cappello. Ma credetemi, s'io haueffi saputo, che da voi le fusse stata veduta al petto, per non cagionarui alcuna pena l' hauerei rinchiusa nel cuore. Che non è bene disgustar vn Amico, per far pompa d' vn fauor riceuuto da vna Dama.

Car. Che bella ricompensa riporto delle mie amorose fatiche. Ah dispietata Laura! Con tanta seuerità prendi contro di mè la vendetta! Mi rendo, son vinto. Hor sì, che puoi stratiarmi à tua voglia, maltrattarmi à tuo talento. Dunque la notte scorsa io non parlai con Portia! Ciò può ben essere; perche io non riconobbi la voce.) Duca, amate voi Portia?

Fed. Come, s'io l'amo! l'adoro; e dal punto ch'io la viddi fino al presente mi costa infiniti sospiri.

Car. (*à parte.* - Equal cuore di bronzo non si ammollirebbe all'ardore di quei begli occhi. Qual anima di gelo non si liquefarebbe à raggi di quel Sole.) Perche me lo taceste?

Fed. Mentre io voleuo palesaruelo giunse Ernesto con la bramata risposta: ond'io giudicando morta quella speranza, che hora auuiua ogni mio contento, tacqui per non disgustarui.

Car. Non saprei che soggiungere. (*à parte.* Miei pensieri, che come terrei vapori v'innalzaste ad vn sì bel Cielo; deh quanto presto cadete risolti in pioggia di pianto.)
Che

Che farò, Amico, datemi consiglio?
Fed. Obliate la memoria d' vn affetto sì sfortunato.

Car. Non posso. In così bella impresa voglio cercare di morir glorioso, se non mi succederà di viuere fortunato.

Fed. Auuertite ch'ella è già mia sposa in parola.

Car. Chi tenta d'esser suo sposo, si dichiara mio nemico.

Fed. Carlo, la passione vi accieca.

Car. Voi suo sposo!

Fed. Io suo sposo. Euui chi di mè più la meriti?

Flo. Signori, piano che arriua gente.

Ern. Manco male, che non ci romperemo la testa.

S C E N A III.

Teodoro Capitano della Guardia del Rè,
e detti.

Cap. **M**iei Signori, che si farà di bello in questo luogo appartato?

Car. Godiamo di questa delitiosa solitudine.

Cap. S.M. mi manda à chiamar V. Altezza.

Car. Sempre farò prontissimo ad obbedirlo.
Addio Duca?

Fed. Prin.

Fed. Principe, addio.

Cap. Signore, il Rè vi chiama parimente?

Fed. Obbedisco anch'io; andiamo.

SCENA IV.

Laura, e Celia.

Lau. **L**o sdegno in cuor che ama suol dileguarsi qual nebbia al vento; però io stò salda.

Cel. Veramente Carlo troppo v'ha offeso.

Lau. Già mi son vendicata con suo disgusto notabile: mà non rimango ancora contenta. Voglio, che muora di Gelosia questo crudele, per pungerlo con l'istess' armi che mi ferì.

Cel. Sì; mà la Duchessa parmi, che già lo tratti come suo sposo.

Lau. Vi è differenza grande dall'essere al parere. Portia si trouarà ingannata dalla sua vanità. Tesserò tante frodi, che à suo dispetto caderà pentito à miei piedi, per supplicarmi d'un guardo. Ah Celia! Non hauerei mai creduto, ch'vn' amorosa passione tanto mi tiranneggiasse l'anima; che malgrado del mio decoro mi violentasse ad amar chi m'abborrisce.

Cel. Non ve ne marauigliate, Signora, ch'è costume, si può dir fatale, d'ogni Donna
di

di odiar chi l'ama: amar chi l'odia; seguir chi la fugge: fuggir chi la segue; negar la mercede à chi la serue: offerire il premio à chi non l'ha seruita. Mà per ricompensar i vostri trauagli, sia mezzo bastante l'operare secondo la grandezza della vostra nascita, e fine la gloria che ve ne risulterà. Chi sà, che la vostra virtù non facci rauedere il Principe.

Lau. O' Celia, come male intendi i termini d'Amore. Vn'amorosa ostinatione si ridurrà più tosto à morire, che à dichiararsi vinta; e non ama à bastanza chi non eccede in Amore. Se la rimembranza de' miei natali potesse seruire di freno al corso delle mie passioni, Amore non farebbe insania; anzi potrebbe regnare vnitamente con la Ragione. Mà dall'impero d'Amore la Ragione è totalmente sbandita.

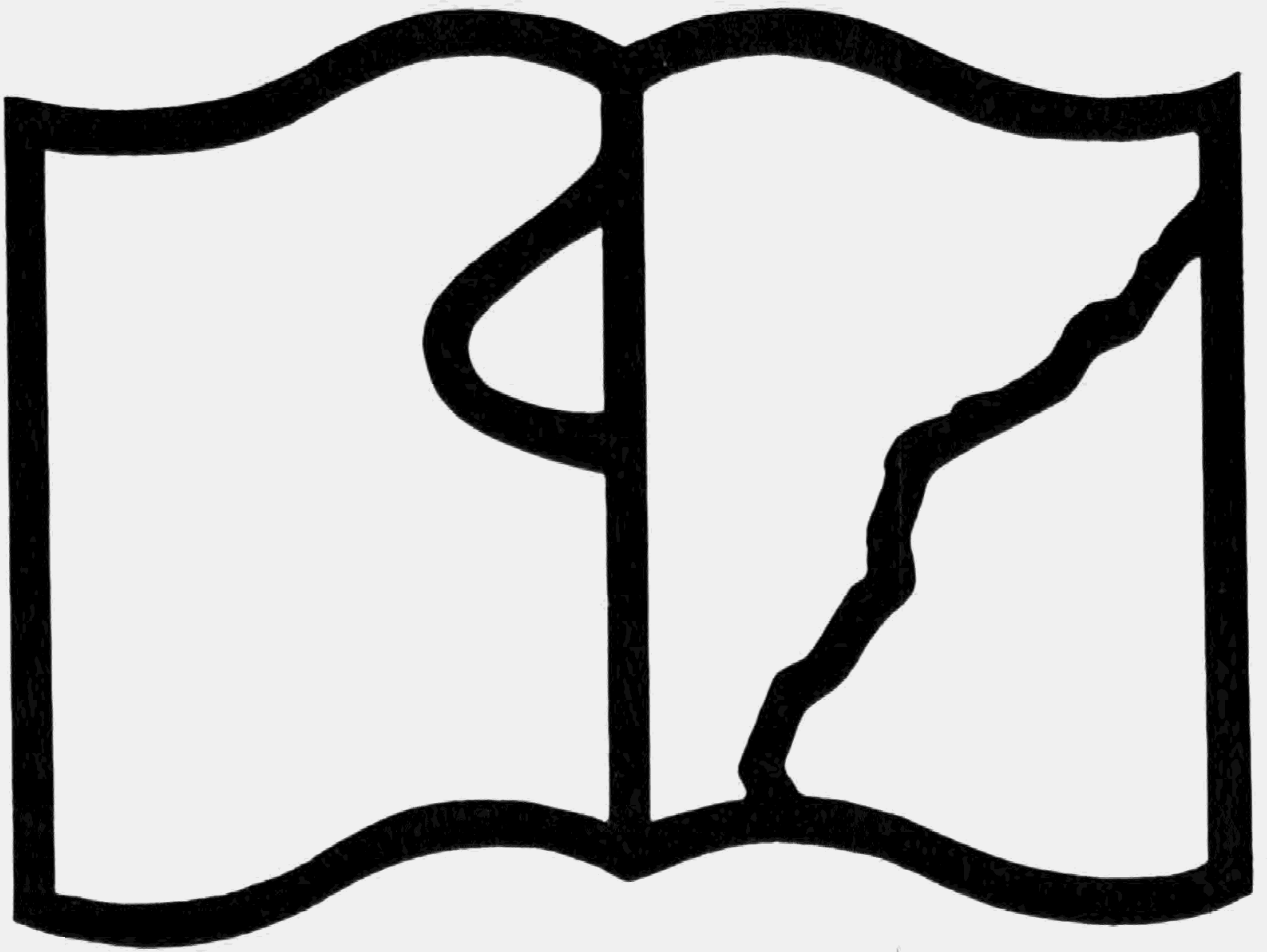
SCENA V.

*Capitano, e Carlo in disparte,
e li sopradetti.*

Cap. **Q** Vi, Signor Principe, potrete trattenermi fin tanto, che il Duca habbia finito di parlare con S. Maestà. *e via.*

Car. E' legge d'obbedienza. *(à parte. Conuienmi dissimulare.)*

Cel. O' Si-



Testo Deteriorato

Cel. O' Signora! Ecco il Principe?

Lau. Ohimè!

Cel. Non vi turbate. *piano.*

Lau. Non posso non turbarmi vedendo l'autore de' miei cordogli. *à parte.*

Car. *à parte.* La cruda cagione delle mie pene qui si ritroua! E' possibile che tanta perfidia s'ascondi sotto tanta bellezza. Non lo credo: non è possibile; vado à parlargli.

Lau. (*à parte.* Confuso ondeggia frà mille pensieri. Perche non vi auanzate?)

Car. Voi mi chiedete il perche di ciò che vi è più noto che à me medesimo. Che vale infingerui. Io sò che con la fintione si pretende far vendetta contro di mè; e pure non sò d'hauerui offeso, per obligarui à tanto.

Lau. Senza dubbio il Duca gli hà riferito il mior ragionamento della notte passata. Non spira da gli occhi suoi che gelosia, e sospetto. O' quanto godo del suo tormentoso stato.) *à parte.*

Car. ~~Il suo~~ cretano di voi.

Lau. In che v'offesi giamai: dichiarateui?

Car. Non è bene, ch'io qui mi dichiarì; perche temo che la mia passione animata dalla forza della ragione ad alta voce detesti la fiamma d'un fuoco, che con l'incentiuo delle gelosie m'incenerisce il cuore.

Lau. Egli è fatto geloso. Oh che ventura! Com'è dolce la vendetta. Voglio aumentare suo gelo, per affrettar la sua morte. *à parte.*
In vano vi dolete, o Carlo. Il bene è cosa per se desiderabile. L'affetto del Duca è vn bene
di

di molta consideratione. Non è marauiglia, che colei che v'ha sin hora scherzato, fingendo negli occhi quella passione, che per voi non riserba nel cuore, l'habbia desiderato, e gradito. E' vero però, ch'ogni fauore fatto al Duca è stato prima da lui meritato, che conseguito.

Car. Io stimo il Duca, e lo conosco accompagnato da gran merito: mà giudico maggiore la sua ventura. Così mi disingannare eh! Vi giuro che mi perdetes: perche morirò; mà fatemi prima vna gratia.

Lau. Che chiedete?

Car. Che vogliate concedermi di parlarui vn'altra volta questa notte.

Lau. Di notte!

Car. Sì, Signora.

Lau. A' che fine?

Car. Non crediate, Signora, che ciò sia per rimouerui dalle vostre costanti risoluzioni; perche io non sperai in alcun tempo che foste mia.

Lau. Vostra! Nè la sono, nè la fui, nè bramo d'esserla. (*à parte.* Di nuouo costui mi sprezzar?)

Car. Signora, non vi alterate: siete contenta?

Lau. Son contenta. Mà in sostanza, che pretendete co'l fauellar meco questa notte?

Car. Pretendo, che siate meglio informata dell'affetto, ch'io chiudo in seno.

Lau. Horsù verrò, ve'l prometto. Già è tardi, e stà per morire il giorno. All' hora solita ci parlatemo.

Car. Frà

Car. Frà l'ombre della notte vedrete risplendere come vn celeste luminare la mia fede candida, e ferma.

Lau. (*à parte.* E pure hà trionfato di mè co'l disprezzarmi.) Vi lascio dunque per breue momento.

Car. Non sarà così breue, che non mi sembri vn secolo. (*à parte.* Resto priuo di senso.)

Lau. *à parte.* Parto colma d'ira.

Car. Auuertite di non mancare?

Lau. Auuertite pur voi di venire?

Car. Hora per pietà volate.

Lau. Sono figlie del tempo, ed il tempo si sa che vola.

Car. Ah che volando, m' hà inuolato ogni bene!

Lau. Non si dolga se non di se stesso chi è fabbro delle proprie sventure.

Car. Non conosco altro fabbro della mia sventura, che l'impietà del mio Destino.

Lau. Souuengai, ch' è saggio consiglio l'accommodarsi à tempi.

Car. In fine nasceste per mortificarmi.

Lau. E tù, crudele, per ischernirmi. *à parte.*

Car. Amore; perche mi vieti il parlare. *à parte.*

Lau. Honestà; perche mi sforzi à tacere. *à parte.*

Car. Signora, la notte giunge.

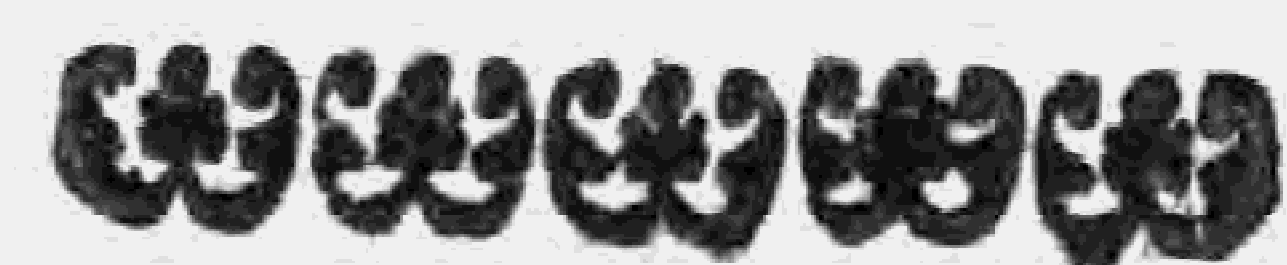
Lau. Corro per incontrarla. Addio Principe. *via in fretta.*

Car. Addio Tiranna. (O' Amore, s' è vero, che non ti pasci, che di speranze: ond' è, che

che mancandoti hora questo dolce, mà leggièr nutrimento, non vieni meno. Lo scherzo hà auco forsi virtù di alimentarti? La Gelosia ti dà sostanza! La disperatione ti mantiene in vita! Son questi prodigij del mio Fato, ò miracoli della tua Diuinità? Ah, che per maggiormente crucciarmi v' vniste à miei danni, e volete, che schernito, io preghi; geloso, io auampi; disprezzato, io adori; disperato, io soprauiua. Sdegno: perche non ti risenti? Ragione: perche non ti riscuotti? Doue sono i vostri vanti? Così vi lasciate opprimere da vn cieco! Così vi date per vinti ad vn fanciullo! Si sa pure che è

*Da petto vile il dimandar pietade;
D' animo basso il mendicar mercede.*

Cada, cada dal tempio del mio cuore l' idolo falso de' miei pensieri; Pera, pera la tiranna della mia libertade: e frà le fiamme dell' ira mia giustissima s' inceneriscano l' ali del mio spietatissimo Amore. Mà, doue trascorsi, forsennato! Taci, lingua sacrilega...



S C E N A V I.

*Federico, e il Rè in disparte,
e li sopradetti.*

Fed. **G**iuo à V. M. che frà mè, e Carlo non passa alcun' odio.

Rè. Non sono in dubbio di questa verità, poiché voi me l'assicurate.

Fed. L'amicitia, che à lui giurai può seruire appresso V. M. per testimonianza indubitabile di quanto le hò detto.

Rè. Mi diè da sospettare quando intesi, che si di buon hora voi trouaste soli nel Parco. Non v'è odio così crudele come quello, che nasce da vna stretta amicitia.

Car. (*à parte*. Ecco il Rè, e seco il Duca: poteuo incontrar peggio.) Riuerisco Voltra Maesta.

Rè. Ben venuto Principe. Godo in estremo di vederui.

Car. Effetti di Real cortesia.

Fed. Non sapete, che il Rè mio Signore, temeua, che frà di noi fusse nata qualche discordia?

Car. A fè!

Rè. Il tempo, il luogo, la vostra età, il vostro brio, poteuan farmi argomentare qualche amo-

amorosa competenza. La vostra amicitia però poteua anco, sola leuarmene il sospetto. Onde per mostrarui il gusto, che io sento di vederuela continuare, desidero, che in mia presenza la confirmiate. Stringeteui dunque le destre.

Car. Per obedirui, Sire, consegnole braccia al Duca, giurandoli eterna amicitia; Che ben merta il nome d'Amico colui, che non sà tradire. (*à parte parlando al Duca*) In fine hauete ragione, Portia ama voi, inganna me.)

Fed. *à Carlo*. Non fù mio costume giamai di dir menzogne: nè ch'ella vi sprezzì è mia colpa. La Fortuna sola accompagna il mio Amore.

Rè. Preparateui, miei Amici, à sentire in breue nuoui contenti: poiche risoluo di stabilire tosto i miei sponsali.

Car. Con tutta l'anima mi vi preparo; mà non sapremo qual sia la Sposa?

Rè. Degni rispetti mi fan tacerla per hora.

Car. Piaccia al Cielo, che non sia Portia. *à parte*.

Rè. Basta, che hauerà nuoua Regina il mio Regno. Principe, venite. Duca restate. *e via*.

Fed. Fortuna, io ti ringratio; Non hò più che temere; per due giorni di stenti, mi dai à godere eternità di gioie. Mà ecco l'anima de' miei affetti; lo spirito del mio cuore.

S C E N A VII.

Arriva Portia in disparte.

Por. **Q**Vell' Amore, che poc' anzi nacque in me bambino, hor fatto adulto supera già le mie forze, e mi preme al seno. Bramo di veder Carlo, che neghittoso, per hauerlo io compartito favori, & assicurato della continuatione di quegli, in grembo alla confidenza riposa. Il giorno è già assai auanzato, & egli à me non ritorna. Mà ohimè! ecco l'oggetto della mia auersione.

Fed. *à parte.* Certo, che l'aura de gli ardenti miei sospiri, dolcemente parlandogli all' orecchio, l'ha richiamata in questo luogo.

Por. *à parte.* Non hà egli il mio gioiello in capo! Si per certo. Come può essergli peruenuto alle mani se io lo donai à Laura?

Fed. *à parte.* Stà mirando la gemma.

Por. (*à parte.* Questo mi fa credere, che la Regina si è innamorata del Duca. Voglio rallegrarmene seco, affinch'egli ponga in oblio gli amori suoi verso di me.) Signor Duca, lo godo sommamente del vostro acquisto. Al vostro merito ben si conuengono questi favori. Il Cielo vi sia secondo, per farui giunger felicemente à vostri fini.

Fed.

Fed. Lasciate ch'io v'adori, perche l'inchinarvi è poco.

Por. Prezzate assai questo dono: che ben lo merita chi ve lo diede.

Fed. Sà il Cielo che più della vita m'è caro maggior tesoro non curo: più bel trofeo non posso sperare.

Por. Molto mi obligate, stimando tanto vna cosa, che già fù mia, hor molto bene impiegata in voi; e mi piace infinitamente, che la possediate: poiche la mano, qual ve la diede vi giudica degno d'un Regno.

Fed. Vi rendo gratie co'l cuore di così cortesi espressioni.

Por. Quanto mi foste odioso per il passato, tanto mi farete caro per l'auenire. Mà lasciatemi sola se vi piace.

Fed. *à parte.* (Che più bramo della mia Fortuna.) Mi è legge il vostro volere, vi lascio per obbedirui. *evia.*

S C E N A VIII.

Arriva Laura.

Lau. **N**on troua riposo chi viue in continuo timore. Io moro d'impazienza di veder Carlo.

Por. Regina, io mi dolgo di voi.

Lau. Per qual cagione?

Por. Se voi mi amaste, non hauereste dato ad

D 2

al-

altri quello, che io diedi à voi. Dou' è la gemma, che riceueste da me?

Lau. *à parte.* Buono. Costei s'imagina ch'io sia inuaghita del Duca; non s'appone. Ella ne giudica per la gioia che gli hà veduto sù'l capello. Bella chimera. Chi sà che non parli per gelosia. Oh se lo riamasse quanto ne goderei. Infiogliamo co'l lodarlo per discoprir paese) Duchessa, il vostro rimprovero m'offende. E' vero, ch'io amo il Duca; mà non è egli bello, bizzarro, e gentile?

Por. Non può negarsi.

Lau. *à parte.* Oh Dio, costei non sente gelosia!) Non li parlate dunque, nè men lo mirate, se non volete vedermi morir di dolore. *à parte.* Se questo diaieto facesse nascere in lei amore, ò me felice.)

Por. Io vi ci seruirò fedelmente; mà in ricompensa, vi prego, trattate delle mie nozze con Carlo; e così mi toglierete affatto l'occasione di turbarui gli amori co'l Duca. Me'l promettete?

Lau. (*à parte.* Me'n guardi il Cielo.) Che ve'l prometta? Sì, mà non sapete che...

Por. Che?

Lau. Deuo andar à trouar l'anima mia.

Por. E doue si stà?

Lau. Nel cuore del mio Amante.

Por. Vi aspetta forse?

Lau. Sì.

Por. In che luogo?

Lau. Al solito.

Por. Andate dunque à parlargli.

Lau.

Lau. Anzi à bearmi.

Por. O voi felice.

Lau. E voi non lo siete?

Por. Sì: perche amando sono riamata.

Lau. E da chi?

Por. Dal mio Prencipe.

Lau. (*à parte.* Taci, nemica, chem' uccidi.)
Oh Dio!

Por. Voi sospirate?

Lau. Sospiro per non vedere il mio bene.

Por. Vi compatisco. Ohimè!

Lau. Voi vi dolete?

Por. Mi dolgo per non vedere il mio Carlo!

S C E N A IX.

Notte.

Carlo, & Ernesto.

Car. **B**ENCH'io non sia ancor accertato, che Portia non mi ama, e che di me si prende giuoco: per querelarmi seco in questo luogo la cerco; sotto queste finestre l'aspetto: al fauor di quest'ombre, che faranno testimonij veraci de'miei feruenti amori.

Ern. Eh Signore. Date pur vna volta pace à vostri pensieri, e lasciate in malhora questa ingrata, che non cura il vostro affetto. (*à parte.* A sè comprendo, che Marte, e Ve-

D 3

nera

nere stan bene insieme; perche gl' innamorati vanno spesso di ronda.

Car. Taci maledico: che m'è più facile il lasciar la vita. O notte amica mia; deh per pietade cuopri con denso velo le tue splendenti stelle, acciò in loro io non riscontri l' infinito numero delle mie sciagure. Non habbia mai miglior sorte di me chi di Donna si fida.

Ern. Così sia.

SCENA X.

Laura alla finestra, & i sopradetti.

Lau. Sento gente. Zi, zi. Siete voi Carlo?

Car. Son io sì, son io, crudelissima cagione de' miei mali. Son quel Carlo, che per essere il più fedele frà gli amanti, è diuenuto il più infelice frà gli huomini.

Lau. Voi di me vi dolete l' in che v' offesi giamai?

Car. Se pietosa m' vdirete, in breue le mie ragioni ve lo faranno intendere.

Lau. Dite; che volontieri vi ascolto.

Car. Per formare contro di voi vna giustissima querela, basta solo a restare, che siete vn' ingrata, e che contro le leggi d' Amore schernite la fede d' vn cuore, che v' adora. Ah dispietata! Ah tiranna! Prego il Cielo,

io, che il Duca altrettanto v' odij, quanto io vi amo.

Lau. Con chi parlate! Carlo, mi conoscete?

Car. Pur troppo à mio danno vi conosco, ancorche la voce sia finta, e diuersa da quella che ascoltai hieri sera. Pur troppo io m'auuedo, che siete simulata, e buggiarda. Ah basti Portia! non più inganni.

Lau. Voi delirate à credermi Portia. Mà se bramate parlar con lei, la chiamarò per consolarui.

Car. Pretendete voi di schernirmi di bel nuouo co' l' chiamare vna vostra serua. Maledetto sia il giorno, ch' io vi mirai; giorno veramente da segnarsi con nera pietra: in cui presi ad adorare vna Furia d' Auerno sotto sembianze celesti.

Lau. *(à parte.* Ah Carlo, anima mia!) Da quanto in quà mi amate?

Car. Ancor fingete.

Lau. Nò certo, risponderemi.

Car. Dal momento, ch' io vi viddi. Non ne riceueste voi poco appresso la confessione in vna mia Carta amorosa?

Ern. Ch' io vi portai.

Car. Non comprendeste voi in quella *(oltre le mie passioni)* ch' io per adorar voi, sdegnai la Regina, rifiutai vn Regno?

Lau. *(à parte.* O me felice? Hora intendo. Come Portia m' adora, come Laura m' aborrisce. Che Amante perfetto. Esempio raro, e degno da ricompensarsi con vn Regno; perche m' hà preposta ad vn Regno. Quan-

do io mi finì Duchessa egli mi stimò più che Regina; grande argomento della forza del suo amore. Mà senza palesarmi ancora, e disingannarlo voglio chiarirmi ben bene della verità, e di come egli prese lo scambio.) Udite Principe. Com'io son labile di memoria me ne sono scordata. Dite per vostra tè, quando fauellaſte meco, qual difcorſo vi tenni, qual cortesia vi feci?

Car. Io sò che vi prendete giuoco di me con questo vostro diuifare à parte; mà in ogni modo dirò. Come in primo luogo v'inchinaſte à S. M. indi ciuilmente à me volgendou, benigna mi guardaſte. (Ah guardo, che m'uccife!) Di più, la vostra lingua ſnodandoſi m'annodò con queſti accenti, dopo vn breue duello di complimenti. Principe vi uete ſicuro di piacere à Laura, mentre vi accerto, che ſommamente piacete à me, il cui volere da quel di Laura non vadiſgiunto. Queſto in ſoſtanza è quanto ſegui al noſtro primo incontro: e da queſto io luſingato rifiutai le nozze di Laura, ſperando di goder voi mio animato teſoro, in vece di quello che ſimile accaſamento mi recaua. Quando poi in Corte vi hò fauellato, ſallo il Cielo qual guerra di contrarij penſieri prouai nel ſeno ſotto l'impero vicendeuole d'Amore, e di timore. Queſti mi ſerui di freno, quegli di ſtimolo. L'vno mi ſomminiſtraua l'ardire, l'altro mi toglieua la voce; onde frà timoroso; & amoroso, laſciai talhora eſprimere le fiamme ſol dalla lingua de' ſguar.

ſguardi. Tutto però mi riuſci uano: perche voi dal mio foco alienata, ardete d'amore per più felice sì, mà non per più diuoto ſoggetto. A che più tracere la cauſa delle mie gelofie. La notte paſſata non faceſte voi dono al Duca d'vn gioiello di diamanti?

Lau. E qual chiarezza maggiore poſſ'io haueuere dell'amor di Carlo. O ſoſpirate mie gioie, quanto più tardo vi giungo, tanto più dolci mi farete. *à parte.*

Car. In oltre ragionando hoggi con voi, non vi ſupplicai di venir in queſto luogo, dicendo, (ſe vi rammentate) Deſidero parlarui, non già per rimouerui dalle voſtre coſtanti riſoluzioni, ch'io non ſperai in alcun tempo, che foſſe mia?

Lau. E' vero.

Car. Nen mi riſpondeſte voi ſdegnata; non la fui, non la ſono, nè bramo d'eſſerla?

Lau. Tutto è veriſſimo: hor mi ricordo. *à parte.* Fortuna, tiringratio. Caſtigo l'ardire di Portia, vendicarò la mia gelofia, e premiarò la fede del mio diletto Carlo.) Principe, io mi dichiaro. Vi amai, vi amo, e vi amarò in eterno. Se finì d'amar Federico fù ſolo per prouare la voſtra coſtanza.

Car. Se di nuouo, ò mia Bella, mi affidate per tradirmi, uccidetemi più toſto, io ve ne prego.

Lau. Se han credito preſſo di voi le promeſſe, & i giuramenti d'vna Dama di Regia ſtirpe, ſiate certo, ch'io vi adoro; e che prometto, e giuro di eſſere voſtra.

Car. Voimia .

Lau. Sì .

Car. E quando è

Lau. Non spuntarà l'Alba in Cielo, che per
esser foriera de' nostri Imenei.

Car. Che contento io prouo .

Lau. Che allegrezza io sento .

Car. Mà che dirà la Regina ?

Lau. Goderà di queste nozze .

Car. Temo però .

Lau. Di che ?

Car. Ch'ella non vi concorrerà co' l gusto in-
tiero .

Lau. Perdetene il timore; io vi assicuro ch'ella
ne hauerà il medesimo gusto, qual io ne
sento .

Car. Poiche così mi assicurate, consolato io
m'accheto .

Lau. Non troppo lontano il giorno . Carlo,
andate à riposar per breu' hora. Lasciateui di
poi vedere à Palazzo. Iui trouarete in pron-
to per voi gioie da non sprezzarsi . Non di-
co d'auantaggio . Sò, che siete spiritoso, e
discreto .

Car. Per lo estremo giubilo mi s'è stupidita
la lingua . Oh Dio ! come potrò ringra-
tiauui, se non tacendo; mà l'anima tà le
sue funzioni adorandoui .

SCE-

S C E N A X I .

*Arriua Portia alla stessa finestra,
ch' è Laura .*

Por. **S**ignora, l' hora è tarda, farà ben riti-
rarsi. *piano.*

Lau. *à Portia.* Tacete, che opero per voi .
forte. Hoggi farete marito della Duchessa .

Car. Sarò suo schiavo in eterno .

Lau. Partite, che l'Alba appare .

Car. Vi ricordo la promessa .

Lau. Complirò à quanto deuo; partite .

Car. Mi parto per seruirui. *exia.*

Lau. Mi ritiro per ricompensarui .

Laura, e Portia discendono su la Scena .

Por. Che è questo, Infanta ?

Lau. Non lo sentitte. Hò stabilito alla fine il
vostro matrimonio co' l Prencipe .

Por. Per opra vostra farà mio il Prencipe .
Non hò parole proprie per esprimerui la
gratitudine del mio cuore, e certo se si ven-
dessero, le comprarei à prezzo d' anima per
ringratiarui come deuo .

Lau. Tutto si deue al vostro merito, Cugina .
La gratitudine è premio bastante ad vn' ani-
mo nobile . Venite, & adornateui de' più
superbi arredi; acciò la vostra bellezza mag-
giormente risplenda à gli occhi di Carlo,
Che ben si dice .

D 6

che

Che talhora cresce vna beltà in bel manto.

Por. Farò quanto vi aggrada, tenuta ad obbedirui, obligata ad adorarui. (*à parte. Oh come son lieta.*)

Lau. *à parte* Oh come farai mesta.

Por. Hoggi farò sposa!

Lau. Sì. (*à parte. Mà non di Carlo.*)

Por. Sento suenirmi di gioia. *e via.*

Lau. *piano.* Sentomormi di risa. *e via.*

S C E N A XII.

Federico, e Floro.

Fed. **L**A Fortuna mi si è dimostrata amica, rendendo vano il mio timore.

Flor. Il Prencipe sarà rimasto vn balordo.

Fed. senza dubbio; perche la Regina si è voluta vendicare in questa guisa, per mortificarlo.

Flor. O bene. Mà la Regina si contenta ella, che Portia sia vostra?

Fed. Per tal' effetto attendo S. M.

Flor. Ecco appunto che viene.

Fed. Nella serenità del suo volto rauuiso la mia buona sorte.

S C E N A XIII.

Arriuano il Rè, e Teodoro.

Rè. **M**I scrive l'Imperatore, che si contenta di darmi sua sorella per Sposa. Hoggi voglio palesare il secreto, che fin hora hò celato.

Fed. Riuerisco V. Maestà.

Rè. Duca, vò farui à parte de' miei segreti; hauerete in breue auoua Regina.

Fed. Sire, quest' honore accresce gloria alla mia conditione.

Rè. La bellissima, non sò s'io mi dica, Prencipeffa, è Dea, che Margherita si noma, & è sorella dell' Imperatore, mi è stata dal Cielo destinata per seconda Compagna nel possesso di questo Regno.

Fed. Questa gemma preziosa sarà vn bel freggio alla vostra Corona.

Rè. Stabiliranno questi sponfali vn' eterna pace ne' miei Stati. Voi Duca, andarete à leuarla.

Fed. Diuotamente ne accetto il carico: e mi reputo più d'ogni viuente fortunato, per essere eletto da V. M. à seruirla in sì nobile funzione. Mà si compiacerebb' ella di concedermi vna gratia prima, ch'io parta.

Rè. Dite Duca, e sia fatta.

Fed. La bellezza di Portia hà gettato nel mio seno

seno vn' ardore, che lo consumarà à poco à poco, se V. M. non è seruita Mà l' arriuo della Regina m'interrompe.

S C E N A X I V.

Arriuu Laura.

Lau. **M**° Inchino à V. M.

Rè. Ben venuta Infanta. Date da federe. Solpesa mi sembrate. Qual noiosa cura v'inquieta la mente? Scopritemi il vostro interno, Accomunatemi i vostri desiderij: acciò con l'adempimento di quelli, io vi dia saggio del mio affetto.

Lau. V. M. saprà il tutto. (*à parte.* Mà dou'è Carlo, che non si vede.

Rè. Duca, accostateui.

Fed. Son qui Signore.

Parlanò piano Rè, Laura, e Federica.



S C E N A X V.

*Arriuano Carlo, Ernesto, & Ottauio.
In disparte.*

Car. **V**oglia il Cielo, che la Duchessa non m'inganni. Mà, che auenturo in ciò se non mi resta più à perdere, che la vita. Che miro il Rè, il Duca, e Portia discorrono in segreto! Non furono vani i miei sospetti. Ella è già fatta sua. O superba; per vendicarsi, e perche la gelosia m'uccida comandommi, ch'io venissi ad esser spettatore delle mie ingiurie. *à parte.*

Lau. *Rivolta à Carlo, & à Federico insieme: perche il discorso è equiuoco.* Sì, sì, vi è concessa Portia. Hoggi come modesto marito beateui nel suo seno. Amatela di tutto cuore, ch'ella lo merita.

Fed. Se per inhabilità in questo punto non vi ringratia la lingua, per obligatione vi adorerà sempre lo spirito.

Car. *à parte.* Che strauaganze son queste! Federico ascolta con giubilo le nuoue de' miei sponsali con Portia! Chi mi scioglie l'enigma.

Rè. Prencipe, rallegrateui meco. Hoggi hò dichiarato le cifre, che sì confusi tennero vn tempo i più caridi mia Corte. Io ve ne farò partecipe à bell'agio. Bacciate in tanto alla

alla Regina, per pena del vostro rifiuto, quella mano, che già doueuate stringerli come Sposa. Chi sa perfettamente amare è atto non meno à gli osequij, che à gli affetti. Il tempo è maestro de gli huomini, e per massima principale gli apprende; che delle cose auenire non si può dar alcuna sicurezza.

Car. à parte. Non lo dissi io. Ah che il mio cuore ne fu presago!

Lau. Egli crede, ch'io sia maritata co'l Rè. Che pellegrina vendetta, s'egli mi ha veramente rifiutata. *à parte.*

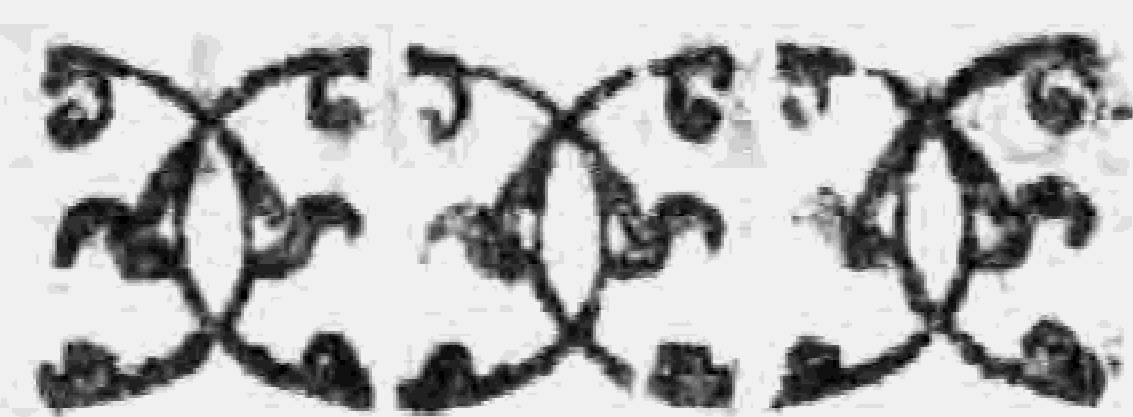
Car. à parte. Sento mancarmi per dolore, Oh Dio!

Lau. Hoggi si scuopre vna verità importante. Sculatemi, Carlo. E' douuto, ch'io compisca alla mia promessa, offeruando la parola, ch'io vi diedi.

Car. à parte. Ancor mi schernisce la crudele.

Fed. à parte. Ecco la pompa del Regno d'Amore.

Arriva Portia.



S C E N A X V I.

Portia, e li sopradetti.

Lau. **P**rencipe, è cosa già nota, che per maritarui con la Duchessa, sprezzaste la Regina. Porgetele dunque la mano.

Car. Che dite Signora! Che decretate seueramente? Così offerua la sua fede Dama di Regia stirpe? *(à parte.* Muoro d'inuidia, e di gelosia.

Por. Buon per me. Chi m'agguaglia in contento? *à parte.*

Car. Vn disperato non ha bisogno di stimoli alla morte. Obligarmi, ch'io prenda altra che voi, è vn comandar, ch'io m'uccida. Se in vederui Sposa del Rè, mio Signore, io piango la mia mala sorte, non inuidio però la vostra ventura; anzi prego il Cielo, che godiate lunghi anni il possesso d'un Rè, il cui capo honora le Corone. Mà per pietà non affliggete di vantaggio co' vostri scherni vn' huomo, che tragge anco i natali da Regio fangue.

Rè. Che dite Carlo. Rauedeteui Prencipe. Voi delirate. Io Sposo di mia Nipote! Sposo io lo sono, come volli accennarui poc' anzi, mà di Margherita sorella all' Imperatore.

Lau.

Lau. Vorreste forsi maritarui meco?

Car. Non ve l'hò ancor fatto capire.

Lau. Da che, da' vostri dispreggi.

Car. Io dispregzarui! E quando fù?

Lau. E' hor mai tempo, ch' io leui d'errore.

Sire, ascoltate come per vn Fortunato Inganno mi si conuenga bene il titolo di Amata aborrita. Prencipe io sono la Regina Laura, che sotto nome della Duchessa Portia mia Cugina, venni à riuerire il mio Zio.

Fed. Che non lo sapeuate!

Car. Come poteuo saperlo se S. M. mi vietò l'ingresso alla Corte, e s' io non mi trouai al riceuimento dell' Infanta.

Lau. Cedete dunque Portia alla dispositione del Fato. Carlo non nacque per voi. Porgete la destra al Duca, & accettatelo per vostro marito.

Por. Obbedisco, ancorche mal sodisfatta.

Lau. Voi, mio conforto diferito, mà non inuolato, precipitate gl'indugi per abbracciar chi v'adora.

Car. Sospirata delitia, siete pur mia.

Lau. Sempre io la fui.

Car. Auuenurati miei sospiri.

Lau. Benedette mie lagrime.

Car. Hauerò pure la mercè delle mie fatiche.

Lau. Goderò pure il premio de miei stenti.

Car. Fortuna, al tuo Tempio appendo in voto il mio cuore.

Lau. Amore sù tuoi altari offero in vittima l'anima mia.

Car.

Car. Laura è mia, più non temo sciagure.

Lau. Carlo è mio, più non pauento la morte.

Car. Porgetemi la mano, mio bene.

Lau. Eccoui le braccia, mia Vita.

Car. Sono felice frà gl' Ingannati.

Lau. Sono beata frà le aborrite.

I L F I N E.

V. D. Fulgentius Orighettus
Rector Pœnitentiariæ pro
Illustriss. & Reuerendiss. D.
D. Iosepho Musotto Vica-
rio Capitulari Bononiæ.

Reimprimatur

Fr. Vincentius Vbaldinus Vic.
Gen. S. Officij Bononiæ.